



**University of
Zurich**^{UZH}

**Zurich Open Repository and
Archive**

University of Zurich
University Library
Strickhofstrasse 39
CH-8057 Zurich
www.zora.uzh.ch

Year: 2007

I giornali di Guglielmo Francesco Galletti. Imprenditoria tipografica e conformismo politico nella Parigi rivoluzionaria

Zaugg, Roberto

Abstract: Guglielmo Francesco Galletti († 1798) était un imprimeur, éditeur et journaliste originaire du Piémont actif à Paris pendant la Révolution française. Parmi ses clients il comptait Maximilien Robespierre, Pierre-Antoine Antonelle, Jean-Marie Collot d'Herbois, Filippo Buonarroti, Edmond Louis Alexis Dubois-Crancé et Charles-Nicolas Osselin. Avec Osselin en novembre 1792 Galletti fonda le „Journal des Lois de la République une et indivisible“. Le „Monitore italiano politico e letterario“, édité en 1793 à Nice par le jacobin piémontais Giovanni Antonio Ranza, publia régulièrement des articles du « Journal des Lois » en traduction italienne. Dans l'an II Galletti publia aussi le „Journal de la Commune“, consacré aux travaux de la première Commune de Paris. Terroriste pendant la Terreur, le « Journal des Lois » devint violemment thermidorien après Thermidor et participa à la campagne de calomnies lancée contre Robespierre et sa « faction anthropophage ». Parmi les rédacteurs du „Journal des Lois“ il y avait probablement Joseph Maria Piccini (Giuseppe Maria Piccinni), fils du célèbre compositeur Niccolò Vito Piccinni. Dans l'an III Galletti polémiqua avec „Le Tribun du Peuple“ de Babeuf. Avec le début du régime du Directoire le quotidien de Galletti changea son nom, en devenant le „Journal des Lois des deux Conseils et du Directoire de la République française“. Après les élections de l'an V, le journal prit le nom de „Le Pacificateur“, auquel collaborèrent Dominique-Joseph Garat et Pierre-Louis Ginguené. Les rédacteurs responsables étaient Galletti et Jean-Baptiste Picquenard, ci-devant secrétaire de la commission civile de Sonthonax à Saint-Domingue et futur auteur du roman historique „Adonis, ou Le bon nègre“. En collaboration avec Agnelli (éditeur à Lugano) et avec Cougnet (éditeur à Nice), en 1797 Galletti lança un nouveau journal, nommé „L'Italiano imparziale. Gazzetta politica e letteraria“ et destiné à diffuser la propagande française dans « Républiques sœurs » d'Italie. Galletti mourut en prairial an VI (1798). Peu après, la publication du Pacificateur cessa. Après la mort de Galletti, l'imprimerie fut dirigée par sa veuve.

Posted at the Zurich Open Repository and Archive, University of Zurich

ZORA URL: <https://doi.org/10.5167/uzh-174077>

Journal Article

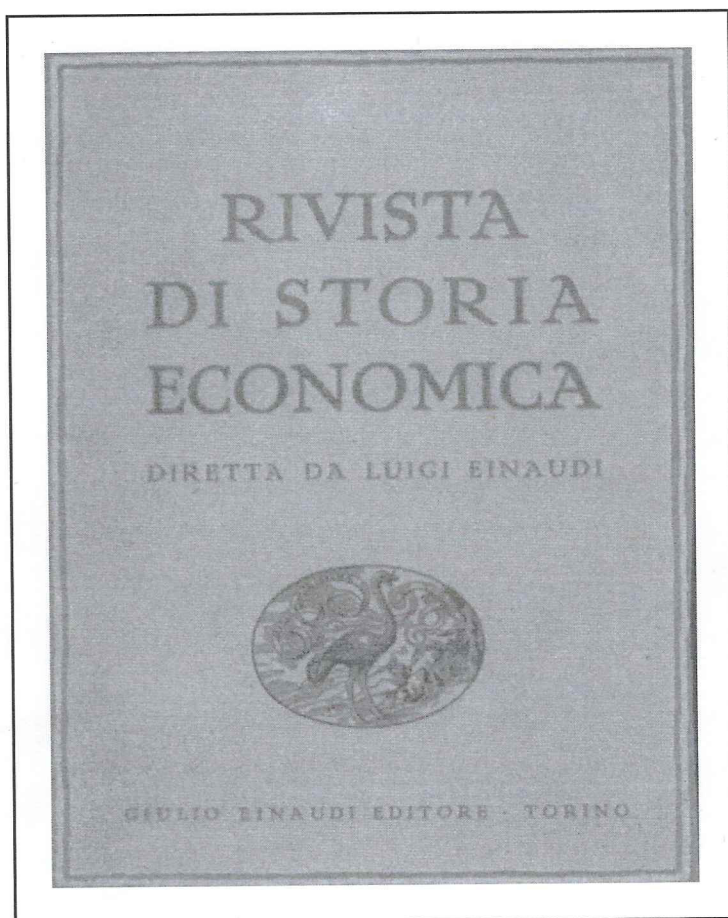
Published Version

Originally published at:

Zaugg, Roberto (2007). I giornali di Guglielmo Francesco Galletti. Imprenditoria tipografica e conformismo politico nella Parigi rivoluzionaria. *Rivista storica italiana*, 119(3):1001-1047.

RIVISTA STORICA ITALIANA

ANNO CXIX FASCICOLO III
2007



RIVISTA
DI STORIA
ECONOMICA

DIRETTA DA LUIGI EINAUDI



GIULIO EINAUDI EDITORE - TORINO



SOMMARIO

VOL. CXIX - FASC. III - DICEMBRE 2007

- ROBERTO ZAUGG, *I giornali di Guglielmo Francesco Galletti. Imprenditoria tipografica e conformismo politico nella Parigi rivoluzionaria* pag. 1001
- ROBERTO MARCHIONATTI, *La Scuola economica torinese nelle sue riviste. La «Riforma sociale» e «La Rivista di Storia economica», 1894-1943* » 1048
- ANTONIO LA PENNA, *La filologia in Italia nel Novecento* » 1089

STORICI E STORIA

- GIUSEPPE GALASSO, *Antonio Labriola e i problemi della storia d'Italia* » 1127
- GUIDO CLEMENTE, *Arnaldo Momigliano (1908-1987). Venti anni dopo* » 1150
- GIUSEPPE RICUPERATI, *Alessandro Galante Garrone. Una biografia etica* » 1162

RASSEGNE

- LUIGI GUARNA, *L'amministrazione Carter e l'Italia* » 1192

DISCUSSIONI

- ✓ GIULIA DI RIENZO, *La visione dell'India tra esoticismi e orientalism. Riflessioni in margine alla storia dell'India di M. Torri* » 1221
- MASSIMO MASTROGREGORI, *L'eclissi della nazione (1940-1945)* » 1249

STUDI E RICERCHE

- GIGLIOLA FRAGNITO, *Un archivio conteso: le «carte» dell'Indice tra Congregazione e maestro del Sacro Palazzo* » 1276

RECENSIONI

- ✓ M. BENEDETTI, *Il «Santo botino». Circolazione di manoscritti valdesi nell'Europa del Seicento* (L. Braida) » 1319
- ✓ Naples, Rome, Florence. *Une histoire comparée des milieux intellectuels italiens (XVII^e-XVIII^e siècles)*, sous la direction de Jean Boutier, Brigitte Marin et Antonella Romano (M. Bucciattini) » 1325
- D. FELICE, *Per una scienza universale dei sistemi politico-sociali. Dispositivo, autonomia della giustizia e carattere delle nazioni nell'«Esprit des lois» di Montesquieu* (C. Passetti) » 1331
- ✓ M. ROGGERO, *Le carte piene di sogni. Testi e lettori in età moderna* (R. Pasta) » 1336
- Selected Writings of an Eighteenth Century Venetian Woman of Letters Elisabetta Caminer Turra, edited and translated by Catherine M. Sama; *Lettere di Elisabetta Caminer (1751-1796) organizzatrice culturale*, a cura di Rita Unfer Lukoshik (G. Ricuperati) » 1345
- ✓ P. GROSSI, *Pierre-Louis Ginguené, storici della letteratura italiana* (C. Trinchero) » 1357
- G. ESPAGNE, B. SAVOY, *Aubin-Louis Millin (1759-1818): un médiateur entre la France et l'Allemagne. Le «Magasin encyclopédique» - Les lettres à Karl August Böttiger* (C. Trinchero) » 1362
- ✓ E. BETTA, *Animare la vita: disciplina della nascita tra medicina e morale nell'Ottocento* (F. Alfieri) » 1367
- Chiesa e guerra. *Dalla «benedizione delle armi» alla «Pacem in terris»*, a cura di Mimmo Franzinelli e Riccardo Bottoni (L. Ferrari) » 1374
- ✓ Franco Venturi e la Russia, *con documenti inediti*, a cura di Antonello Venturi (F. Benvenuti) » 1381
- LIBRI RICEVUTI » 1390
- SOMMARIO DELL' ANNATA CXIX » 1395

I GIORNALI DI GUGLIELMO FRANCESCO GALLETTI IMPRENDITORIA TIPOGRAFICA E CONFORMISMO POLITICO NELLA PARIGI RIVOLUZIONARIA

Nel Settecento, in un secolo in cui il potenziamento delle reti transnazionali degli operatori del libro e l'allargamento dei mercati per i prodotti a stampa contribuirono ad alimentare una più intensa circolazione delle idee¹, a varcare i confini naturali e politici non furono soltanto libri, gazzette e libelli, ma anche uomini, donne e spesso intere famiglie operanti nel commercio e nella produzione di tali beni. Mossi da percezioni soggettive delle opportunità imprenditoriali offerte da questi mercati, i «migranti della carta stampata» si inserivano in reti di relazioni – e a loro volta contribuivano a tesserle ed ampliarle – le cui maglie si estendevano al di là dei limiti angusti dei propri Stati di provenienza e venivano così a costituire dei vettori attivi dei *transfer* culturali in Europa². Di questo «commercio delle idee»

¹ Impossibile dare conto della vastissima produzione storiografica sull'editoria settecentesca. Per una sintesi si veda *l'Histoire de l'édition française*, sous la direction de R. Chartier et H.-J. Martin, t. II, *Le livre triomphant. 1660-1830*, Paris, 1984. Per quanto riguarda le opere più recenti mi limito a rinviare a R. CHARTIER, *Lectures et lecteurs dans la France d'Ancien Régime*, Paris, 1987, R. DARNTON, *The forbidden best-sellers of pre-revolutionary France*, New York-London, 1995, e R. PASTA, *Editoria e cultura nel Settecento*, Firenze, 1997, fondamentale per una prospettiva italo-francese; sulla circolazione delle idee l'opera di riferimento è, ovviamente, F. VENTURI, *Settecento riformatore*, Torino, 1969-1990.

² Di particolare rilievo per il mercato della carta stampata era il commercio ambulante (o *colportage*) sul quale si veda L. FONTAINE, *Les vendeurs de livres. Réseaux de libraires et colporteurs dans l'Europe du Sud (XVII^e-XIX^e siècles)*, in *Produzione e commercio della carta e del libro. Secc. XIII-XVIII*, a cura di S. Cavaciocchi, Firenze, 1992, poi confluito in EAD., *Histoire du colportage en Europe. XV^e-XIX^e siècle*, Paris, 1993 (per una discussione del quale si legga B. SALVEMINI, *La sintesi e il suo oggetto. Comunità montane e mercati nell'Europa moderna*, in «Storica», II (1995), pp. 83-102), nonché il volume collettaneo *Colportage et lecture populaire. Imprimés de large circulation en Europe (XVI^e-XIX^e siècles)*, sous la direction de R. Chartier et H.-J. Lüsebrink, Paris, 1996. I legami tra migrazioni, commercio ambulante e mercato librario sono stati evidenziati anche dai lavori di M. INFELISE, *I Re-*

Parigi era senz'altro uno degli snodi più importanti del continente, anche se a causa dei rigidi vincoli politici e corporativi una parte significativa dei beni a stampa consumati nella *ville lumière* veniva prodotta oltre frontiera, facendo in questo modo delle reti commerciali transnazionali e della correlata mobilità umana un dato strutturale del settore librario europeo.

L'apertura di un inedito spazio pubblico in seguito alla convocazione degli Stati Generali (1788), l'enunciazione della libertà di stampa nella Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino (1789), il rapido sgretolamento delle funzioni regolative della monarchia e la soppressione della corporazione dei librai e dei tipografi ad opera della legge d'Allarde (1791), determinarono la fine del «sistema letterario dell'antico regime»³. Se la deregolamentazione e, a partire dal 1792, la chiusura degli sbocchi esteri provocò un crollo della produzione libraria, questo *trend* fu largamente compensato dall'espansione esplosiva del mercato interno dei *pamphlets* e dei periodici⁴: due generi che si legarono dinamicamente alla dialettica politica rivoluzionaria, da cui venivano alimentati e nella quale a loro volta intervenivano. L'abbattimento – *de facto* e poi *de jure* – delle barriere corporative permise a molti piccoli librai e garzoni di stamperia di aprire una propria tipografia – tra il 1789 e il 1799 il numero dei tipografi attivi nella città

mondini di Bassano. *Stampa e industria nel Veneto del Settecento*, Bassano, 1980, L. BRAIDA, *Il commercio delle idee. Editoria e circolazione del libro nella Torino del Settecento*, Firenze, 1995, cap. V, «I librai brianzonesi», e PASTA, *op. cit.*, cap. III, «Il libro francese e i suoi agenti». Per una definizione del concetto di *transfer*, infine, cfr. M. ESPAGNE, *Les transferts culturels franco-allemands*, Paris, 1999.

³ C. HESSE, *Publishing and cultural politics in revolutionary Paris 1789-1810*, Berkeley, 1991, p. 3.

⁴ *Ivi*, 135. Sulla stampa francese durante la Rivoluzione vedi inoltre L. GALLOIS, *Histoire des journaux et journalistes de la Révolution*, Paris, 1845; *Histoire générale de la presse française*, sous la direction de C. Bellanger, J. Godechot, P. Guiral et F. Terrou, t. I, *Des origines à 1814*, Paris, 1969; H. GOUGH, *The newspaper press in the French revolution*, London, 1988; *Revolution in print. The press in France 1775-1800*, edited by R. Darnton and D. Roche, Berkely, 1989; *Naissance du journal révolutionnaire*, sous la direction de C. Labrosse et P. Rétat, Lyon, 1989; J. POPKIN, *The press in France 1789-1799*, Durham, 1990. Per avere un'idea dello sviluppo discontinuo del mercato giornalistico francese, si tengano presenti le cifre seguenti, relative alle testate pubblicate a Parigi:

1788	1789	1790	1791	1792	1793	An II	III	IV	V	VI	VII	VIII
4	184	335	236	216	113	106	137	105	190	115	97	65

(Fonte: *Histoire générale de la presse française*, cit., p. 436).

di Parigi quadruplicò⁵ – e di lanciarsi nella produzione di quei beni effimeri richiesti da un pubblico francese più popolare e più politicizzato che mai.

In questo mercato riuscì ad inserirsi con successo il piemontese Guglielmo Francesco Galletti, proprietario a Parigi di una tipografia dalle cui stampe negli anni Novanta del Settecento uscirono cinque periodici e numerosi opuscoli. Attorno a questa sua attività Galletti costruì un'ampia rete di relazioni, coinvolgendovi dei protagonisti di primo piano della Rivoluzione e, pur facendo fondamentalmente riferimento alla realtà francese, alcuni repubblicani italiani. Primo fra tutti Giovanni Antonio Ranza, con cui nel 1793 intrattenne un intenso scambio giornalistico.

I Galletti erano una famiglia di stampatori legata da generazioni al santuario del Sacro Monte di Varallo, in Valsesia, per conto del quale producevano vari generi di testi devozionali⁶. Disponiamo di alcune notizie su Giacomo Galletti, proprietario⁷ della tipografia dalla fine del Settecento alla Restaurazione. Durante la prima occupazione francese fu membro dell'amministrazione municipale di Varallo e, in palese contrasto con i tradizionali legami con il santuario, giunse a dare alle stampe un libello ateistico del notaio Giacomo Gabbio. Una rottura temporanea, ché durante la breve restaurazione sabauda i fratelli Galletti si dicevano nuovamente «stampatori del S. Monte»⁸ e all'indomani di Marengo, in un contesto politico-culturale ormai mutato, pubblicavano un *Discorso diretto allo ristabilimento della pubblica tranquillità e pace voluta dalla religione e dal Governo qualunque* in cui il padre cappuccino Bernardo celebrava l'«armata francese, sostenuta dal Dio degli eserciti». Nel 1808, come risulta da una let-

⁵ HESSE, *op. cit.*, p. 167.

⁶ È quanto riferiva, seppur in maniera vaga, il viceprefetto di Varallo nel 1808, secondo il quale la stamperia Galletti «Conta alcuni secoli appartenendo al santuario locale, non si sa l'epoca in cui fu eretta». Cit. in G. LONGO, *Giovanni Battista Rolandi libraio ed editore a Londra (1787-1825)*, in *I fratelli Rolandi di Quarona (Valsesia). Giambattista (1787-1825) e Pietro (1801-1863) editori e librai a Londra. Una storia internazionale*, a cura di F. Tonella Regis, Borgosesia, 2006, pp. 111-112, nota 81. Le successive notizie e citazioni relative a Giacomo Galletti sono per lo più tratte dal saggio di Longo.

⁷ In un primo tempo condivise la proprietà con suo fratello.

⁸ Cfr. l'*Élogio funebre recitato nella chiesa parrocchiale di Maggiore il giorno di ciannove d'ottobre dal P. L. Filippo di Rimella m.r. in occasione delle esequie del sacerdote Michele Magistrini*, Varallo, dai fratelli Galletti stampatori del S. Monte, 1799, conservato, insieme ad altri testi devozionali stampati dalla tipografia Galletti di Varallo, presso la biblioteca della Fondazione «Achille Marazza» a Borgomanero.

tera del viceprefetto di Varallo, il santuario continuava ad essere il principale committente della tipografia di Galletti, seguito dalle autorità distrettuali che, stimandone l'«attaccamento al Governo», lo incaricavano della stampa di avvisi, editti e decreti, e da singoli privati, i quali affidavano ai suoi torchi per lo più dei loro componimenti poetici.

Scarsissime sono invece le notizie sulla vita di Guglielmo Francesco Galletti antecedenti la sua emigrazione, avvenuta certamente prima del 1788, come possiamo dedurre da una lettera scrittagli il 29 agosto 1791 da Rastiglione, in Valsesia, dal suo «unico fratello», Gian Francesco, in risposta a due lettere che Guglielmo Francesco aveva mandato a lui e ad un loro zio. Quest'ultimo, scriveva Gian Francesco, era però morto «sino dalli 11 maggio 1788 in età come potete sapere di anni 70, lasciando alla patria di sé il desiderio, e la memoria delle sue virtù: la importanza delle quali, ne riconosce Varallo»⁹. Erano dunque molti anni che l'emigrato non aveva notizie dai suoi parenti, né ne dava di sé:

Se debbo dirvi la verità, non so se abbia prevalso in me il piacere o la tristezza nello intendere, che vi eravate fissato in Parigi. Vi ho ritrovato, dico a me stesso di voi, vi ho ritrovato, ma non vi vedrò forse più, e la nostra successione non godrà più della nostra patria, e questa fra le sue non conterà il ramo di nostra famiglia; se avete ritrovato a migliorar la vostra sorte io non potrò godermene presente del piacere: non vedrò mia cognata, i miei nepoti; i quali avrebbero ad essere la mia delizia, e l'ornamento mio, siccome proveniente da una madre virtuosa, ed amabile, e da un Padre, che ha l'obbligo di saperli educar bene. Ah! Che io non posso concorrere alla migliore dell'opere tutte.

Guglielmo Francesco non apparteneva allo stesso ramo della famiglia di Giacomo e, pur avendo verosimilmente appreso l'arte nella tipografia familiare, era dunque escluso dalla sua proprietà. Dotato di capacità professionali e di contatti con gli ambienti editoriali¹⁰, ma sprovvisto di mezzi di produzione e di prospettive imprenditoriali in «un paese di così limitato smercio com'è Varallo»¹¹, Guglielmo Fran-

⁹ ARCHIVES NATIONALES DE FRANCE (ANF), F7, 4715.

¹⁰ Un primo indizio in tal senso, oltre a quelli citati più in avanti, sta nel fatto che Guglielmo Francesco aveva indirizzato le due lettere, scritte al fratello ed allo zio ormai defunto, a Giuseppe Panialis, il più importante stampatore e libraio vercellese del Settecento, e che era stato costui a recapitarle a Gian Francesco. Su Panialis cfr. E. GORINI, *Libri e stampe di Vercelli nel Risorgimento*, Parma, 1966.

¹¹ Si tratta di una valutazione espressa dal già citato viceprefetto che nella sua

cesco aveva trovato nell'emigrazione un'apertura verso più vasti mercati di lavoro, seguendo una pratica radicata tra gli uomini della valle che, come lavoratori edili e artigiani del legno, partivano periodicamente non solo verso le città della pianura padana, ma anche verso la Francia e la Svizzera¹². Ignoriamo però del tutto le dinamiche e le tappe del suo percorso migratorio, di cui non possiamo dire se, e in che misura, sia riconducibile ad un passaggio intermedio nel commercio ambulante. Né sappiamo con quali capitali e tramite quali reti relazionali egli fosse riuscito ad aprire a Parigi una propria stamperia.

L'imprimerie Galletti si trovava nel convento sconsacrato dei domenicani in rue Saint-Honoré¹³, cioè nello stesso edificio in cui si riuniva la Società degli amici della costituzione, meglio nota come «club dei giacobini»: un'ubicazione strategica che probabilmente contribuì in maniera non secondaria alla sua fortuna. Per quanto è dato sapere, iniziò la propria attività nell'estate del 1792¹⁴. Complessivamente, dal 1792 al 1805, produsse più di centoventi opuscoli, due terzi dei quali tra il luglio del 1792 e il termidoro dell'anno II¹⁵. I testi, quasi sem-

lettera esponeva come, oltre a Giacomo Galletti, vi era anche un altro stampatore a Varallo, Francesco Ramponi. Il viceprefetto lo giudicava meno affidabile – sia dal punto vista politico, che da quello tecnico – e di conseguenza proponeva la soppressione della sua tipografia. Cfr. LONGO, *op. cit.*, pp. 111-112, nota 81.

¹² Per un'aggiornata opera di sintesi sulle migrazioni dalle valli alpine cfr. L. LORENZETTI, R. MERZARIO, *Il fuoco acceso. Famiglie e migrazioni alpine nell'Italia moderna*, Roma, 2005, nonché l'ampia bibliografia ivi riportata.

¹³ Dal 1° al 25 maggio 1793 ebbe però anche una bottega secondaria in rue des Mathurins, nell'omonimo convento secolarizzato. L'indicazione del luogo di stampa («Paris, de l'Imprimerie de G.-F. Galletti») era spesso corredata dall'indirizzo («aux Jacobins St.-Honoré», «rue Honoré, vis-à-vis le ci-devant hôtel de Noailles», ecc.). In seguito le opere stampate da Galletti verranno citate, salvo alcune eccezioni, in maniera discorsiva.

¹⁴ I primi testi usciti dai suoi torchi, che sono stati rintracciati, sono l'*Opinion prononcée à l'Assemblée Nationale par Joseph Delaunay, d'Angers, Député du département de Mayenne et Loire, sur la pétition du général Lafayette, en la séance du 20 juillet* e l'*Opinion de Marc-David Alba Lasource, député du Tarn, sur l'ordre à l'armée, la lettre et la pétition de M. Lafayette, prononcée à l'assemblée nationale, dans la séance du 21 juillet 1792*, in cui i due rappresentanti chiedevano un decreto d'accusa contro il generale La Fayette, che a giugno aveva tentato un colpo di stato e che dopo il 10 agosto cercherà, invano, di far marciare le proprie truppe su Parigi. Un decreto in tal senso venne proposto formalmente da Brissot e fu respinto ai voti dall'Assemblea legislativa l'8 agosto.

¹⁵ I dati si basano sulle informazioni fornite in rete dal Sistema Bibliotecario Nazionale italiano (SBN) e dal Catalogue Collectif de France (CCFr). Si tratta ovviamente di un risultato del tutto approssimativo. I criteri di catalogazione non sempre uniformi delle biblioteche che fanno riferimento a questi macro-cataloghi non ga-

pre delle *brochures* in ottavo, di solito non superavano una ventina di pagine e, con pochissime eccezioni¹⁶, erano tutti di natura politica. Dei *pamphlets*, dunque, la cui funzione consisteva nell'intervento immediato sulla formazione di quell'opinione pubblica che era divenuta con la crisi rivoluzionaria uno spazio politico conflittuale ed aperto¹⁷. Testi brevi, polemici e generalmente effimeri. Forte fu sin dall'inizio il legame con la dialettica politica che si svolgeva nelle assemblee e nelle istituzioni rivoluzionarie. Numerosissimi erano infatti i discorsi che, su incarico e a spese dei loro autori, venivano dati alle stampe per poi essere diffusi dai venditori ambulanti o direttamente tramite le reti della nuova socialità politica, creando in questo modo dei canali di comunicazione che mettevano in reciproca relazione il dibattito interno alle istituzioni e l'opinione pubblica. Tra gli autori, clienti

rantiscono una copertura totale dell'enorme patrimonio sparso nelle biblioteche italiane e francesi. Inoltre, la stessa funzione effimera dei *pamphlets* politici probabilmente ha fatto sì che molti non siano stati conservati. Infine, per quanto riguarda la datazione, in alcuni casi questa non è possibile senza uno studio puntuale del testo; in altri le informazioni riportate dai cataloghi sono ingannevoli. È il caso, ad esempio, dei testi datati «an II»: questa indicazione normalmente si riferisce all'anno repubblicano che va dal 22 settembre 1793 al 21 settembre 1794, ma di fatto può includere anche i testi pubblicati nei mesi anteriori, visto che prima dell'istituzione del nuovo calendario molti autori considerarono l'anno iniziato il 1 gennaio 1793 come il secondo della Repubblica. La grande maggioranza degli opuscoli stampati dalla tipografia Galletti si trova a Parigi presso la Bibliothèque Nationale de France (BNF). Sui limiti delle statistiche bibliografiche vedi R. CHARTIER, D. ROCHE, *L'histoire quantitative du livre*, in «Revue française d'histoire du livre», XLVI (1977), pp. 477-501. Benché i dati quantitativi elaborabili a partire dalle collezioni bibliotecarie spesso coprano appena la metà dei testi usciti dalle stampe negli anni della Rivoluzione, in molti casi essi permettono non di meno di avere una visione verosimile della *performance* produttiva delle singole tipografie (HESSE, *op. cit.*, p. 133-135).

¹⁶ Il primo testo a non esser immediatamente ricollegabile al dibattito politico risale all'anno III. Si tratta di P. BOREL, *Nouvelle machine hydraulique imitée de la nature, avec quelques observations sur la pesanteur et l'élasticité de l'atmosphère, ainsi qu'une machine pour assécher le marais* (anno III).

¹⁷ Dei numerosissimi contributi sulla questione dell'opinione pubblica mi limito a citare J. HABERMAS, *Strukturwandel der Öffentlichkeit. Untersuchungen zu einer Kategorie der bürgerlichen Gesellschaft*, Neuwied, 1962; M. OZOUF, *L'opinion publique, in The French Revolution and the creation of modern political culture*, edited by K.M. Baker, vol. I, *The political culture of the Old Regime*, Oxford-New York, 1987, pp. 419-434; K.M. BAKER, *Politique et opinion publique sous l'Ancien Régime*, in «Annales. E.S.C.», XLII (1987), pp. 41-72, e Id., *Inventing the French Revolution*, Cambridge, 1990; R. CHARTIER, *Les origines culturelles de la Révolution française*, Paris, 1990, cap. II, «Espace publique et opinion publique»; E. TORTAROLO, «Opinion publique» tra antico regime e rivoluzione francese. Contributo a un vocabolario storico della politica settecentesca, in «Rivista storica italiana», CII (1990), 5-23.

della stamperia Galletti, troviamo dei personaggi di grande notorietà come Robespierre¹⁸, Collot-d'Herbois¹⁹, Antonelle²⁰ e Buonarroti²¹, o come Osselin e Dubois-Crancé, di cui si dirà più in avanti, ma anche degli individui meno noti, i cui opuscoli spesso sono tutt'altro che privi d'interesse²². Infine, vi sono dei testi firmati da soggetti collettivi, quali i federati degli 83 dipartimenti convenuti a Parigi²³, l'assemblea degli elettori di Parigi²⁴, la società dei giacobini²⁵ o un gruppo di patrioti di Liegi²⁶. Nel corso dell'anno II Galletti stampò inoltre dei testi apologetici scritti da persone investite da accuse a cui, in un momento di drammatica politicizzazione della giustizia, essi ritennero

¹⁸ Si tratta di un' *Adresse aux sociétés affiliées* stilata da Robespierre e Collot-d'Herbois in occasione dell'assassinio di Lepelletier.

¹⁹ *Discours prononcé à la tribune de l'assemblée électorale du département de Paris le 3 septembre 1792* (1792).

²⁰ *Antonelle au corps municipal de Paris* (28 ottobre 1792) e *Déclarations motivées d'Antonelle, juré au Tribunal révolutionnaire*.

²¹ *La Conjuración de Corse entièrement dévoilée par Philippe Buonarroti, citoyen français, contenant la réfutation complète du livre publié par Constantini sous le titre de sa Correspondance, et divers mémoires sur la trahison de Paoly, sur l'état de cette île, et sur quelques moyens pour la ramener à la République* (1793). Su tale scritto del rivoluzionario toscano cfr. A. GALANTE GARRONE, *Buonarroti e Babeuf*, Torino, 1948, pp. 62 ss.

²² Tra i molti mi limito a segnalare, a mo' d'esempio, le anonime *Observations d'une femme sur la loi contre les émigrés*, del 1792; l' *Adresse [...] pour les nègres détenus en esclavage dans les colonies françaises de l'Amérique sous le régime de la République*, redatta nel 1793 da un gruppo di ufficiali francesi; il discorso, pronunciato dal cittadino Guibert il 4 ventoso dell'anno II in occasione dell'erezione di un albero della Libertà, intitolato *Culte des arbres, ou idée de l'état heureux des premiers hommes guidées par les seuls lumières de la raison; origine du despotisme féodal et superstitieux; avantage du culte de la raison sur le culte catholique*; nonché l' *Alphabet des sans-culottes, ou premier élémens de l'éducation républicaine*, catechismo repubblicano dell'anno II.

²³ Cfr. *Le dernier cri de la nation. Pétition présentée à l'Assemblée nationale par les fédérés des 83 départemens le 23 juillet l'an IV de la Révolution française* (1792).

²⁴ In questo caso pare essersi trattato di un incarico formalizzato da una nomina ufficiale. Infatti nella *Liste des électeurs du département de Paris*, risalente all'estate del 1792, Galletti era indicato come «Imprimeur de l'Assemblée Électorale».

²⁵ Si vedano ad esempio l'appello alla *Résistance à l'oppression* (s.d.) oppure l' *Adresse à tous les membres des sociétés des Amis de la Liberté et de l'Égalité qui fraternisent avec la société centrale* (1 marzo 1793), prodotti dal club parigino, nonché la lettera inviata dai *Membres du comité de correspondance de la Société populaire d'Aigueperse à la société séante aux Jacobins à Paris*, stampata su incarico della società madre il 23 fruttidoro anno II.

²⁶ Si tratta della *Pétition de plusieurs jacobins montagnard français, ci-devant liegeois, réfugiés à Paris*, presentata il 21 ventoso anno II alla Convenzione nazionale.

opportuno rispondere prima di tutto davanti al «tribunale dell'opinione pubblica»²⁷. Espressione di questo clima era inoltre la pubblicazione di alcune sentenze del Tribunale rivoluzionario²⁸, nonché di un testo come *Le Glaive vengeur de la République française*²⁹, vero e proprio repertorio dei «conspireurs et traîtres» finiti sulla ghigliottina. I commitenti di Galletti appaiono quindi essenzialmente circoscritti agli ambienti politici repubblicani, e in particolare ai soggetti legati – per affiliazione, affinità o contingenza – al club giacobino: frutto certamente dell'ubicazione strategica della stamperia, ma altresì indice di un forte radicamento territoriale e sociale dell'impresa e della capacità di sviluppare un'estesa rete di relazioni. Un dato tanto più rimarchevole in quanto realizzato da un immigrato, che presumibilmente aveva iniziato il suo percorso imprenditoriale con risorse sociali e finanziarie ristrette, ma indicativo delle grandi opportunità economiche apertesì in questo settore a Parigi in seguito alla liberalizzazione della stampa.

Il principale prodotto della tipografia non erano però i *pamphlets*, stampati su commissione altrui, ma i giornali, editi di iniziativa propria. Nel novembre del 1792 Galletti e Charles-Nicolas Osselin fondarono il «Journal des Lois de la République française une et indivisible»³⁰. Osselin, avvocato, nel 1789 era divenuto presidente del di-

²⁷ Cfr., a titolo d'esempio, il *Mémoire justificatif du citoyen Antoine Requier, de Marseille, patriote réfugié à Paris, à ses concitoyens*, il *Mémoire justificatif pour Moynier, commissaire aux accaparements, de la section du Mont-Blanc, il Précis de la conduite de Puissant, ordonnateur de la marine à Toulon, pendant les événements de 1793*, nonché la *Réponse* di Léonard Mourdon, sostituto procuratore della Comune di Parigi, alle «calomnies» lanciate contro di lui da Marat. Sulla metafora dell'opinione pubblica come tribunale cfr. S. MAZA, *Le tribunal de la Nation. Les mémoires judiciaires et l'opinion publique à la fin de l'Ancien Régime*, in «Annales E.S.C.», XLII (1987), pp. 73-90, e M. FORMICA, «Vox populi, vox dei»? Meccanismi di formazione dell'opinione pubblica a Roma (1798-1799), in «Dimensioni e problemi della ricerca storica», II (1989), pp. 47-81.

²⁸ Si tratta delle condanne a morte pronunciate contro Brissot e Bailly.

²⁹ *Le Glaive vengeur de la République française, ou Galerie révolutionnaire contenant les noms, prénoms, les lieux de naissance, l'état, les ci-devant qualités, l'âge, les crimes et les dernières paroles de tous les grands conspirateurs et traîtres à la patrie, dont la tête est tombée sous le glaive national* (anno II). Si tratta, con 216 pagine in ottavo, del testo forse più voluminoso pubblicato da Galletti.

³⁰ BNF, Lc² 742. La raccolta conservata alla BNF comprende quattro volumi rilegati. Il vol. I va dal n. 134 (24 marzo 1793) al n. 266 (6 luglio 1793); il vol. II dal n. 487 (8 piovoso anno II – 27 gennaio 1794) al n. 705 (14 fruttidoro anno II – 30 agosto 1794); il vol. III dal n. 726 (2 vendemmiaio anno III – 23 settembre 1794) al n. 834 (30 nevoso anno III – 19 gennaio 1795); il vol. IV dal n. 835 (1. piovoso anno

stretto parigino dei Petits-Augustins e nell'agosto del 1792 aveva presieduto il primo Tribunale rivoluzionario, istituito dopo la caduta della monarchia. Nel settembre del 1792 era stato eletto come rappresentante di Parigi alla Convenzione nazionale e, schieratosi con la Montagna, aveva ottenuto la nomina a commissario per l'organizzazione dei comitati della Convenzione. Nel mese di novembre pubblicò, per i tipi di Galletti, un'*Instruction sur l'établissement des comités de la convention nationale*³¹, in cui elencava i singoli comitati e ne spiegava le funzioni istituzionali. Nella nota introduttiva citava il prospecto di un giornale di cui aveva annunciato la prossima pubblicazione:

Le journal que j'ai annoncé au public, a pour objet principal, de fournir aux souscripteurs les décrets rangés par ordre de matière. Pour arriver à ce but que je me suis proposé, je diviserai les matières, en autant des parties différentes, qu'il y a de comités formés dans le sein de la convention nationale. Cette division m'a paru la plus naturelle; elle suit la marche du travail de la convention; elle emporte encore avec elle l'avantage d'informer les souscripteurs des différens comités, où ils doivent s'adresser pour les demandes et les pétitions qu'ils ont présentées à la convention, et qui sont renvoyées chacune au comité qui les concernent. Mes lecteurs trouveront donc, dans ce premier cahier, une introduction nécessaire que je leur ai promise par mon prospectus.³²

Benché la suddivisione per comitati delineata nell'*Instruction* non corrispondesse all'impostazione formale del «Journal des Lois», vi sono ragioni fondate per credere che la prima si riferisse al secondo: la coincidenza nelle date di pubblicazione e nella tipografia; la corrispondenza tra il nome del giornale e il progetto editoriale abbozzato dall'*Instruction*; le somiglianze tra quest'ultimo e i contenuti del «Journal des

III – 20 gennaio 1795) al n. 1093 (25 vendemmiaio anno IV – 17 ottobre 1795). Le lacune sono numerose, sia tra i singoli volumi, che all'interno degli stessi.

³¹ C.-N. OSSELIN, *Instruction sur l'établissement des comités de la convention nationale, devant servir d'introduction à la collection des lois par ordre de matières*, à Paris, chez G.F. Galletti, imprimeur de l'Assemblée Électorale, l'an I^{er} de la République Française [1792]. Oltre all'*Instruction* e al «Journal des Lois», Osselin – che fu segretario dell'assemblea durante il processo a Luigi XVI e che votò per la condanna a morte, contro l'appello al popolo e contro il rinvio dell'esecuzione – pubblicò presso la tipografia Galletti i suoi discorsi tenuti in quell'occasione. Si tratta dei testi seguenti, conservati tutti alla BNF: *Discours sur l'inviolabilité et le mode proposé par le comité de législation pour le jugement de Louis Capet*; *Opinion [...] sur l'appel au peuple de Louis Capet*; *Quatrième discours contre le sursis proposé à l'exécution du jugement de Louis*.

³² *Instruction*, cit., p. 3.

Lois». Inoltre, il primo numero del «Journal des Lois» conservato alla Bibliothèque Nationale risale al marzo del 1793: è dunque possibile che nei primi mesi di pubblicazione l'impostazione del giornale abbia subito, nella forma e nella sostanza, alcune trasformazioni.

Il «Journal des Lois» era un foglio in quarto, impostato su due colonne e contrassegnato dalle *griffes* di Galletti e di Osselin³³. In epigrafe si leggevano le parole di Metastasio «Les bonnes lois font les bonnes mœurs»: una scelta che ovviamente rinviava al nome del giornale ed era volta ad enfatizzare l'autorità del potere legislativo, ma che forse nasceva anche dall'intenzione di Galletti di evocare i legami tra la cultura italiana e il pensiero illuminista francese. Ci si poteva abbonare direttamente in tipografia oppure «chez les principaux librairies et maîtres de poste de la république»: era dunque letto anche al di fuori di Parigi, anche se non è dato conoscere meglio la sua diffusione. Inoltre, con la Rivoluzione si era affermato l'uso, adottato anche dal «Journal des Lois», di far distribuire i giornali per strada, affidando la vendita al dettaglio a dei *colporteurs* che annunciavano ad alta voce i loro principali contenuti, utilizzando a questo scopo il sommario iniziale.

La maggioranza dei giornali del periodo rivoluzionario mantenne ritmi bi o trisettimanali, usuali nell'antico regime. Con le sue sette edizioni alla settimana, il «Journal des Lois» apparteneva invece ai quotidiani: una categoria ancora minoritaria, ma in netta ascesa. La sua produzione era strettamente vincolata allo svolgimento dei lavori della Convenzione nazionale. Il testo veniva redatto, impostato e dato alle stampe immediatamente dopo la conclusione dei dibattiti all'assemblea, e la sera stessa i *colporteurs* venivano a prendere i giornali in tipografia per venderli nelle piazze e per portarli all'ufficio postale. Quando le sedute della Convenzione si protraevano per tutta la notte, Galletti pubblicava sia un'edizione serale, che un'edizione straordinaria mattutina.

Inizialmente l'attenzione dedicata alla Convenzione era assolutamente preponderante: un dato certamente riconducibile al ruolo di Osselin nella redazione del giornale. L'articolo principale, che solitamente riempiva tre pagine su quattro, non era un editoriale che esponeva una posizione esplicita, volta ad intervenire sulla formazione dell'opinione pubblica, bensì una sorta di verbale del dibattito svoltosi alla Convenzione che restituiva ai lettori la pluralità degli interventi assembleari.

³³ La *griffe* di Galletti non comparve soltanto nell'anno secondo, come invece vuole E. HATIN (*Bibliographie historique et critique de la presse périodique française*, Paris, 1965, p. 230). Essa è infatti già presente sul n. 134 del 6 luglio 1793, il primo numero reperibile nella raccolta della BNF.

Questa impostazione distingueva chiaramente il foglio di Galletti dai molti giornali rivoluzionari – come «L'Ami du Peuple» di Marat, il «Père Duchesne» di Hébert o «Les Révolutions de France et du Brabant» di Desmoulins – in cui la personalità e le posizioni politiche dei rispettivi redattori avevano un ruolo talmente preminente da farne dei veri e propri «pamphlets périodiques»³⁴. Nonostante il ruolo redazionale svolto da Osselin, implicato in prima persona nella battaglia politica, il «Journal des Lois» rimase – almeno fino a Termidoro – un giornale di mera informazione. La funzione principale di questo tipo di giornalismo, nello sviluppo del quale avevano avuto un ruolo precursore i resoconti assembleari pubblicati sin dal 1789 sulle pagine del «Moniteur universel» di Panckoucke, era di raccogliere delle informazioni e di metterle a disposizione dei lettori. Si veniva così a creare una maggiore trasparenza – o per lo meno un'aspettativa sociale in tal senso – tra i luoghi del potere e la sfera pubblica: una condizione necessaria per una partecipazione allargata alla dialettica politica e, in definitiva, per l'esercizio della sovranità popolare. Mancava invece, e continuò a mancare anche negli anni seguenti, qualsiasi riflessione critica su questioni di tipo socio-economico, che proprio in quel frangente andavano assumendo una posizione cruciale nel dibattito pubblico. Omettendo tali questioni, foriere di tensioni che da sociali stavano diventando vie più politiche, gli estensori del «Journal des Lois» cercavano di evitare qualsiasi motivo di attrito con le autorità repubblicane: indice di un conformismo subalterno che fu l'elemento di continuità, in anni segnati dal rapido succedersi degli sconvolgimenti politici, dei giornali pubblicati da Galletti³⁵.

Il 13 giugno 1793 la *griffe* di Osselin scomparve. Si trattò di una scelta di opportunità politica, presa dal convenzionale in seguito ad una polemica sulla narrazione giornalistica della *journée* del 2 giugno. Conviene dunque ritornare brevemente su tali eventi e sulla loro rappresentazione pubblica. Nella primavera del 1793 le disfatte al fronte, la ribellione in Vandea, il tradimento di Dumouriez, nonché l'inflazione incontrollata, facevano apparire la Convenzione girondina incapace di prendere le misure necessarie alla conduzione della guerra, de-

³⁴ *Histoire générale de la presse française*, cit., p. 440.

³⁵ Significative sono le analogie rispetto alle scelte imprenditoriali evidenziate dallo studio di M. FORMICA, *Mutamenti politici e continuità redazionali. Le gazzette della tipografia Chracas*, in *Dall'erudizione alla politica. Giornali, giornalisti ed editori a Roma tra XVII e XX secolo*, a cura di M. Caffiero e G. Monsagrati, Milano, 1997, pp. 103-126.

terminando così una crescente conflittualità con lo schieramento montagnardo e la Comune. Reagendo ai tentativi dei girondini di eliminare gli esponenti del movimento sanculotto, il 31 maggio la Guardia nazionale circondò la Convenzione, chiedendo la soppressione della Commissione dei dodici (il principale strumento repressivo utilizzato contro la Comune), delle misure più energiche contro i nemici interni e l'applicazione del *maximum*. Essendo riusciti ad imporre soltanto la prima delle loro rivendicazioni, ma avendo guadagnato il sostegno dei giacobini, il 2 giugno le sezioni parigine e la Guardia nazionale posero nuovamente sotto assedio le Tuileries, chiedendo questa volta anche l'arresto dei principali rappresentanti girondini. I convenzionali, guidati da Hérault de Séchelles, tentarono una sortita, nella speranza di impressionare la piazza: un'illusione che svanì bruscamente di fronte ai cannoni della Guardia nazionale. Costretti a rientrare in aula, i rappresentanti cedettero e votarono l'arresto di 29 di loro.

Consumatasi questa rottura, ebbe immediatamente inizio la costruzione di una narrazione che eliminava il momento conflittuale tra le sezioni e la Convenzione: una memoria ufficiale, funzionale a ristabilire l'autorità della Convenzione, ormai egemonizzata dai montagnardi, e a consolidare l'alleanza tra questa e il movimento sanculotto. Il «Journal des Lois», che tra il 1. maggio e il 3 giugno uscì con due edizioni al giorno onde dar conto degli avvenimenti che drammaticamente si succedevano, nell'immediato non si omologò del tutto a questo discorso. Il brevissimo lasso di tempo che intercorreva tra gli eventi e la stesura degli articoli, nonché lo stile estremamente descrittivo dei testi, decisamente più analitici che sintetici, non lasciavano molto spazio ad una rielaborazione dell'accaduto. A suscitare la disputa fu l'edizione mattutina del 3 giugno³⁶. Fedele alla propria impostazione, il «Journal des Lois» riportava brevemente le posizioni espresse nel corso della giornata precedente dai diversi rappresentanti, prima e dopo la tentata sortita. Vi figuravano non solo gli interventi dei convenzionali che poi erano stati arrestati, e le cui ragioni di fatto venivano in questo modo riproposte, ma anche i discorsi pronunciati dai rappresentanti che, prima della sortita, si erano pronunciati con toni duri contro la piazza. Billaud-Varenne, si leggeva nel «Journal des Lois», aveva dichiarato chiaramente che i deputati avevano ricevuto il loro mandato dalla nazione e che solo la nazione intera glielo poteva revocare. Barère aveva affermato che la Convenzione non era

³⁶ «Journal des Lois de la République française une et indivisible», n. 224 (3 giugno 1793).

libera e aveva denunciato i manipolatori del popolo, gli aristocratici e gli «agenti dello straniero». Danton aveva parlato addirittura di un complotto, chiedendo la testa di coloro che lo avevano organizzato.

La prospettiva cambiava però in sincronia con lo stesso mutare dei rapporti di forza tra la piazza e l'assemblea. Giunta al momento culminante della tentata sortita, la narrazione realistica abdicava a favore di una rappresentazione edulcorata e retorica che salvava l'autorevolezza della Convenzione e allo stesso tempo esaltava il ruolo del popolo:

les sentinelles n'osent résister; elle baissent leurs armes devant la majesté de la représentation nationale, qui, sortie de l'enceinte du sanctuaire des lois, traverse les haies épaisses que formoient d'elle les soldats de la liberté. Ceux-ci contens de voir au milieu d'eux une assemblée auguste, sur laquelle ils fondent l'espérance de leur bonheur, témoignent leur allégresse de mille manières différentes; tous cependant gardent une attitude ferme, républicaine, et semblent dire à la convention: Non tu n'as rien à craindre, nous sommes incapables d'un crime; mais tu fus institué pour fonder la république, et nous donner une constitution qui fasse notre bonheur. Nous exigeons que tu remplisse nos espérances et ton devoir. La convention traverse tout le jardin national, rempli de citoyens armés de fusils, piques et canons. Par-tout même fraternité. Enfin elle rentre dans la salle au bruit des applaudissements les plus nombreux.

Il resoconto proposto dal «Journal des Lois» registrava in seguito come, immediatamente dopo il rientro dei convenzionali in aula, era iniziata la costruzione di quel discorso tendente a pacificare il rapporto fra le sezioni e la Convenzione, tramite l'oblio della costrizione subita dalla seconda ad opera delle prime, e a legittimare l'arresto dei rappresentanti girondini. «Vous avez voulu voir par vos yeux» aveva dichiarato Couthon, «vous avez marché vers le peuple; vous l'avez vu passionné pour la liberté, ennemi de tous les conspirateurs, et incapable d'attenter à la sûreté de ses mandataires. Maintenant donc, que vous reconnoissez que vous êtes libres dans vos délibérations, je demande [...] un décret d'accusation contre les [...] membres dénoncés».

Se verso la fine la narrazione convergeva dunque con la rappresentazione «ufficiale» del 2 giugno, l'articolo mostrava però anche il comportamento contraddittorio tenuto da alcuni montagnardi durante la giornata, mettendoli in grave imbarazzo. Ma la pietra dello scandalo stava in un titoletto, inserito nel sommario, che rendeva trasparente il conflitto che lo stesso articolo cercava di velare. Lo stesso 3 giugno esso fu denunciato nella seduta dei giacobini.

Je lis dans le *Journal des Lois*, rédigé par Osselin: *Siège de la Convention par la force armée de Paris*. Quoi! tandis que la Montagne a reconnu qu'elle était parfaitement libre dans ses délibérations, un membre de la Montagne a osé imprimer le contraire! Je demande que le citoyen Osselin soit invité à rétracter cette assertion calomnieuse, ou qu'il soit rayé de la liste des membres de cette Société. (*Applaudi et appuyé*)³⁷

Il giorno seguente Galletti inserì la seguente nota:

«Le citoyen Osselin a été dénoncé aux Jacobins par quelques expressions qui se sont glissées, soi-disant, dans le journal qui porte son nom. Comme l'erreur qu'on lui reproche n'est pas dans la partie de la rédaction, mais dans le sommaire, je déclare que le citoyen Osselin a aucune part; que c'est moi qui fait ordinairement l'extrait des faits les plus saillants, contenus dans le journal, pour les mettre dans la bouche des colporteurs, sans cependant croire faire aucun mal; car depuis, et avant même mon établissement, personne n'a eu lieu de porter le moindre soupçon de mauvaise opinion sur mon compte.»³⁸

Gli attacchi contro Osselin però continuarono. Un altro punto che veniva rimproverato al «*Journal des Lois*» era di aver nominato, tra gli arrestati, il ministro della Guerra Bouchotte, mentre in realtà costui non vi figurava³⁹. L'11 giugno Galletti si vide dunque costretto a prendere nuovamente le difese di Osselin:

On l'a dit, et on le dit encore, que l'auteur du *Journal des lois* n'a pu avoir aucune part aux erreurs qui, par inadvertance, se sont glissées ces jours passés dans son journal; et notamment à celle sur l'arrestation du citoyen *Bouchotte*, ministre de la guerre. Toutes ces fautes involontaires doivent tomber sur le rédacteur suppléant les travaux patriotiques de l'auteur. Ce suppléant a confondu (dans le tourbillon journalier des discussions) le nom du citoyen *Bouchotte*, plusieurs fois et à plusieurs reprises répété, avec celui de deux

³⁷ A. AULARD, *La Société des Jacobins. Recueil de documents pour l'histoire du Club des Jacobins de Paris*, Paris, 1895, t. V, p. 226. L'autore dell'intervento non è indicato.

³⁸ «*Journal des Lois de la République française une et indivisible*», n. 226 (4 giugno 1793).

³⁹ Cfr. il sommario del «*Journal des Lois de la République française une et indivisible*», n. 224 (3 giugno 1793). Jean-Baptiste Bouchotte, divenuto ministro della Guerra il 4 aprile 1793, aveva subito forti pressioni a causa della sua determinazione a repubblicanizzare lo stato maggiore dell'esercito, tanto da indurlo a dare le dimissioni dal suo incarico il 26 maggio 1793. A causa del conflitto, che aveva luogo in seno alla Convenzione, queste rimasero però senza effetto e Bouchotte restò in capo al ministero anche dopo il 2 giugno. L'ipotesi che il suo nome, attorno al quale effettivamente in quei giorni si erano svolte molte polemiche, fosse stato nominato per errore nel «*Journal des Lois*» non pare dunque del tutto inverosimile.

autres ministres mis en état d'arrestation: en conséquence, c'est calomnier ouvertement l'auteur du *Journal des lois*, que de l'appeler *mal intentionné*, où il ne pouvoit avoir aucune intention.

Le ripetute giustificazioni non placarono, tuttavia, le pressioni esercitate nei confronti di Osselin da parte degli altri giacobini, e così il 12 giugno egli si trovò costretto a rompere definitivamente con il «Journal des Lois»:

Jamais [...] je n'ai donné mon assentiment; j'ai prêté mon nom à l'imprimeur, sous la condition qu'il n'en abuse pas. Il m'a compromis, je retire ma griffe, et je déclare que mon nom ne paraîtra plus dans ce journal⁴⁰.

Questa polemica ci fornisce alcuni elementi per valutare meglio la divisione del lavoro nella produzione del «Journal des Lois» in questo primo periodo. L'ipotesi che Osselin fosse un mero prestanome, come volle far credere nella sua presa di posizione al club dei giacobini, è da scartare, visto che nelle note apologetiche, inserite da Galletti sul «Journal des Lois», Osselin era descritto come il responsabile della redazione e come autore del giornale. È però altrettanto evidente che egli non ne fosse l'unico redattore. Vi era, infatti, un «rédacteur suppléant», che potrebbe essere stato Galletti stesso. Quest'ultimo, oltre alle mansioni prettamente tipografiche dell'impostazione e della stampa, pare svolgesse anche delle funzioni redazionali accessorie, come ad esempio la composizione del sommario. Inoltre, in quanto proprietario della stamperia, gli competevano l'organizzazione complessiva della produzione e della diffusione del foglio, nonché la gestione propriamente economica dell'impresa.

Il quotidiano di Galletti aveva in Giovanni Antonio Ranza⁴¹ un

⁴⁰ AULARD, *op. cit.*, p. 250.

⁴¹ La principale opera biografica su Ranza è tutt'ora G. ROBERTI, *Il cittadino Ranza. Ricerche documentate*, Torino, 1890; per il periodo monegasco-nizzardo cfr. A. DEMOUGEOT, *Ranza à Nice*, in «Nice historique», XLIV (1961), pp. 33-55, e A. BERSANO, *Giacobini italiani a Nizza nel 1793: Laurora - Buonarroti - Ranza*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», LXI (1963), pp. 5-27; per una contestualizzazione del ruolo di Ranza nel movimento repubblicano italiano cfr. G. VACCARINO, *I patrioti «anarchistes» e l'idea dell'unità italiana*, Torino, 1955, ora in ID., *I giacobini piemontesi (1789-1814)*, Roma, 1989, pp. 117-351, e A.M. RAO, *Esuli. L'emigrazione politica italiana (1792-1802)*, Napoli, 1992, *ad nomen*; per un'analisi del pensiero di Ranza ed una critica della relativa storiografia si veda V. CRISCUOLO, *Riforma religiosa e riforma politica in Giovanni Antonio Ranza*, in «Studi storici», XXX (1989), pp. 825-872.

lettore particolarmente attento ed interessato. I due si dovevano essere incontrati a Vercelli, prima delle rispettive emigrazioni, forse tramite la comune conoscenza di Panialis, per i cui tipi Ranza in passato aveva pubblicato alcuni testi e con il quale, come abbiamo visto, Galletti era rimasto in corrispondenza da Parigi. Perseguitato a causa della propaganda anti-nobiliare promossa nell'estate del 1791, quando nel Vercellese le nuove di Francia avevano catalizzato il conflitto tra patriziato mercantile e nobiltà per l'accesso alle cariche pubbliche, Ranza era partito esule, prima a Lugano, dove fu ospite del libraio lombardo Agnelli⁴² – altra conoscenza che condivideva con Galletti⁴³ – e poi in Corsica. Infine, nell'ottobre del 1792 era sbarcato a Nizza, che da poco era stata conquistata dall'esercito francese e che nel gennaio dell'anno successivo venne annessa alla Repubblica⁴⁴. Da Monaco, dove in un secondo momento si era stabilito, il 15 dicembre diffuse un *Prospetto* con cui annunciò la pubblicazione di un giornale in lingua italiana, il «Monitore italiano politico e letterario»⁴⁵, proponendosi di contribuire alla trasformazione rivoluzionaria dell'Italia tramite un'opera pedagogica di istruzione nelle idee repubblicane⁴⁶. La

⁴² F. MENA, *Stamperie ai margini d'Italia. Editori e librai nella Svizzera italiana 1746-1848*, Bellinzona, 2003, p. 95.

⁴³ Sui rapporti tra Galletti e Agnelli vedi *infra*.

⁴⁴ J. COMBET, *La Révolution dans le comté de Nice et dans la principauté de Monaco*, Paris, 1925.

⁴⁵ L'unica raccolta integrale del «Monitore italiano» si trova nella Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino, Mss., Ris., 69.13/1-2. Per uno studio dettagliato di questo periodico cfr. G. MAROCCO, *Giovanni Antonio Ranza e il «Monitore italiano politico e letterario per l'anno 1793»*, in «Annali della Fondazione Luigi Einaudi», XII (1978), pp. 251-280. Per un quadro generale della stampa patriottica italiana negli anni Novanta del Settecento cfr. R. DE FELICE, *I giornali giacobini italiani*, Milano, 1962, e C. CAPRA, *Il giornalismo nell'età rivoluzionaria e napoleonica*, in V. CASTRONOVO, G. RICUPERATI, C. CAPRA, *La stampa italiana dal Cinquecento all'Ottocento*, Roma-Bari, 1976.

⁴⁶ Sul nesso tra istruzione e rivoluzione nel pensiero dei patrioti italiani cfr. R. DE FELICE, «Istruzione pubblica» e rivoluzione nel movimento repubblicano italiano del 1796-1799, in «Rivista storica italiana», LXXIX (1967); CAPRA, *op. cit.*; l'introduzione a *Il Termometro politico italiano*, a cura di V. Criscuolo, vol. I, Roma, 1989; FORMICA, «Vox populi, vox dei»?; cit.; L. GUERCI, *Istruire nelle virtù repubblicane. La letteratura per il popolo nell'Italia in rivoluzione (1796-1799)*, Bologna, 1999. Sulla ricezione delle notizie francesi e la propaganda rivoluzionaria in Italia vedi M. CUAZ, *Le nuove di Francia. L'immagine della Rivoluzione francese nella stampa periodica italiana (1787-1795)*, Torino, 1990, nonché *Les imprimés de la Révolution en Italie*, numero monografico delle «Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée», CII (1990).

scelta di Monaco come luogo di edizione fu dettata dall'indisponibilità del tipografo di Nizza, Cougnet, nominato stampatore ufficiale della nuova amministrazione repubblicana e già sovraccarico di lavoro. Di qui la necessità di ricorrere al tipografo monegasco Francesco Manfredi, che fino a pochi mesi prima si era guadagnato da vivere stampando libelli controrivoluzionari⁴⁷.

I testi che componevano il «Monitore italiano» erano sostanzialmente di tre tipi: degli articoli che potremmo definire «di fondo», delle notizie di cronaca e dei decreti della Convenzione. Era nei primi che si esprimeva maggiormente la personalità, il pensiero e il progetto politico-culturale di Ranza. Di carattere segnatamente pedagogico, essi rivelavano nondimeno il gusto dell'autore per l'esegesi biblica, si rivolgevano tendenzialmente ad un pubblico istruito e spesso disquisivano sul nesso tra religione e rivoluzione⁴⁸. Le notizie di cronaca erano suddivise in regionali, nazionali ed estere. Per quanto riguarda le prime, è lecito ipotizzare che Ranza le ricavesse da altri giornali editi nella regione, dalla corrispondenza della società popolare di Monaco letta durante le riunioni, nonché dalle relazioni che egli intratteneva con le autorità civili e militari. Le notizie parigine, nazionali ed europee, nonché i decreti convenzionali, erano tratti da altri fogli periodici che così da vettori dell'informazione, secondo una prassi assai diffusa, ne diventavano la fonte. La scelta di un giornale-fonte e la selezione dei passaggi testuali da riprodurre implicavano, almeno in parte, una decisione politica e un certo grado di fiducia nei confronti dei redattori del periodico a cui si attingeva. E possiamo presumere che fosse proprio un rapporto di fiducia personale ad indurre Ranza ad optare — tra i numerosissimi periodici di diverso orientamento che venivano pubblicati in Francia — per il quotidiano del suo compaesano.

Comparando le edizioni del secondo trimestre del «Monitore italiano» con il «Journal des Lois», risulta infatti chiaramente che quasi tutte le notizie contenute nella sezione *Nuove politiche interne. Parigi. Convenzion nazionale*, e per le quali è stato possibile eseguire il raffronto, furono copiate da Ranza dal giornale di Galletti⁴⁹. Il «Moni-

⁴⁷ DEMOUGEOT, *op. cit.*, p. 35.

⁴⁸ L'esempio più importante è senz'altro il *Discorso Preliminare su la Sovranità Religiosa del Popolo*, pubblicato a puntate sulle pagine del «Monitore italiano» e poi ristampato, con poche modifiche, a Pavia nel 1796 con il titolo di *Discorso in cui si prova la sovranità religiosa e civile del popolo con la rivelazione*.

⁴⁹ Le grandi lacune nella raccolta del «Journal des Lois» alla BNF non consentono un raffronto integrale, lungo l'intero periodo in cui fu pubblicato il «Monitore italiano» (3 gennaio — 27 giugno 1793). È stato possibile effettuare il lavoro compa-

tore italiano» usciva solamente due volte alla settimana e, avendo delle finalità politico-culturali peculiari ed un pubblico di riferimento diverso dal «Journal des Lois», dedicava minor spazio, rispetto a quest'ultimo, alla politica francese. Di conseguenza, Ranza doveva operare una selezione tra le notizie contenute nel quotidiano di Galletti e, a volte, sintetizzarle. La sezione *Nuove politiche interne. Parigi. Convenzione nazionale* del 29 aprile⁵⁰ illustra bene i metodi adottati nel lavoro redazionale. Informando sul decreto d'arresto contro Marat, Ranza, a differenza di Galletti⁵¹, ometteva i singoli interventi espressi nel corso del dibattito che lo aveva preceduto, e si limitava a raccontare sommariamente l'«indirizzo incendiario» dell'Amico del Popolo e il «tumulto terribile tra li partigiani di Marat e i suoi oppositori» che aveva suscitato, per poi concludere con la votazione dell'atto d'accusa «contro questo pericolosissimo scrittore». Ranza compiva dunque una sintesi descrittiva del testo del «Journal des Lois» e vi aggiungeva delle valutazioni personali, assenti invece nel foglio di Galletti.

Ranza esprime il suo giudizio anche in merito al decreto con cui la Convenzione ridefinì la posizione francese nel contesto della guerra europea⁵², dichiarando di rinunciare ad intervenire negli affari interni degli altri paesi e stabilendo la pena di morte contro chiunque avesse proposto la pace con il nemico in assenza di un previo riconoscimento della Repubblica e della sua integrità territoriale. Con la prima misura, come giustamente evidenziava Ranza, venivano «dunque annullati i due famosi decreti del 19 novembre, e del 15 dicembre, in cui si prometteva soccorso a tutti i Popoli che volessero recuperare la

rativo sul numero 9 (29 aprile 1793) e sui numeri 13-26 (13 maggio - 27 giugno 1793) del secondo trimestre del «Monitore italiano». A causa delle stesse lacune, tuttavia, il raffronto tra i numeri 9, 13, 14 e 21 del secondo trimestre del «Monitore italiano» e il «Journal des Lois» è stato soltanto parziale. Marocco (*op. cit.*, p. 257) indica nel «Moniteur national» il modello e la fonte principale del «Monitore italiano», facendo derivare le *Nuove interne* del secondo dalla sezione *Convention nationale* del primo. Questa affermazione, che è ora possibile correggere, non è comunque del tutto fuorviante, vista l'influenza formale del «Moniteur national» sui resoconti assembleari pubblicati dal «Journal des Lois».

⁵⁰ «Monitore italiano politico e letterario», secondo trimestre, n. 9 (29 aprile 1793). Riporta notizie relative al 12-15 aprile. I numeri del «Journal des Lois» del 12 e del 15 aprile mancano. Il raffronto è stato quindi eseguito soltanto sui numeri 13-14.

⁵¹ «Journal des Lois de la République française une et indivisible», n. 160 (13 aprile 1793).

⁵² Per una discussione puntuale del decreto del 13 aprile 1793 cfr. M. BELISSA, *Fraternité universelle et intérêt national (1713-1795). Les cosmopolitiques du droit des gens*, Paris, 1998, pp. 371 ss.

loro Libertà; e si prescriveva ai Generali della Repub. il tenore del *potere rivoluzionario* che doveano introdurre nei paesi da lor soggiogati». L'abrogazione dei cosiddetti «decreti di propaganda»⁵³, sui quali avevano cercato di fare perno i gruppi di esuli che, come Ranza, intendevano innestare dei processi rivoluzionari nei propri paesi con il sostegno delle armi francesi, non poteva che suscitare la loro delusione. A differenza del «Journal des Lois», che si limitava a dare la notizia, il «Monitore italiano» la commentava, ed implicitamente manifestava la propria disapprovazione. Pur ammettendo che il decreto poteva costituire un passo verso la pace, polemicamente dichiarava che, «essendo anche annullata la missione del nostro giornale per la liberazione d'Italia, cominciamo a sopprimere fin d'oggi la data di *secondo anno della Redenzione dei Popoli Schiavi*», che fino ad allora figurava sul frontespizio del giornale. Approvava invece le misure drastiche volte ad escludere *a priori* una pace che mettesse in discussione i confini della Repubblica; il decreto aveva, infatti, delle conseguenze importanti per gli abitanti dei territorio conquistati ed annessi alla Francia, in quanto assicurava «i buoni patrioti della Savoia, e del paese di Nizza, che facendo questi due dipartimenti parte integrante della Repubblica Francese non potranno in una pace essere *disuniti*, e *divisi* dalla stessa Repub. per restituirli al Re sardo».

Nella maggior parte dei casi, tuttavia, Ranza si limitava a «ritagliare» e tradurre delle notizie pubblicate da Galletti, senza riassumerle, commentarle o modificarne il testo. La scelta delle notizie ricopiate in generale non sembrava rispondere a dei criteri specifici, ma aveva più che altro il compito di offrire una panoramica sugli eventi bellici e le tematiche discusse alla Convenzione. A volte, invece, la selezione era funzionale alle finalità del discorso portato avanti da Ranza. È senz'altro il caso della lettera di Valant, primo cappellano della Pitié e sacerdote della sezione dei Sans-Culottes che, approfittando della nuova legge che consentiva agli ecclesiastici di sposarsi, si era unito in matrimonio con una virtuosa cittadina. Pubblicata il 1. giugno sul «Journal des Lois»⁵⁴, fu fedelmente tradotta e riproposta il 17 giugno sul «Monitore italiano»⁵⁵. Essa serviva ad illustrare le riforme in campo ecclesiastico, sostenute con vigore da Ranza, che ne traeva spunto per

⁵³ *Ivi*, pp. 314-362.

⁵⁴ «Journal des Lois de la République française une et indivisible», n. 219 (1. giugno 1793).

⁵⁵ «Monitore italiano politico e letterario», secondo trimestre, n. 23 (17 giugno 1793).

delle *Riflessioni del Monitore Italiano indirizzate al Vescovo Lindet*, in cui non solo difendeva la scelta di Valant, ma chiedeva parimenti l'estensione del sacerdozio ai laici ammogliati.

Ranza avvertiva la necessità di mantenere una posizione autonoma, nonché una certa distanza, rispetto al conflitto in corso a Parigi tra la Comune e la Convenzione e, all'interno di quest'ultima, tra Gironda e Montagna. Una necessità dettata dalle condizioni in cui agiva e dagli scopi che perseguiva. La lontananza geografica, nonché le contingenze meteorologiche, belliche e politiche, facevano sì che le notizie impiegassero dai dieci ai sedici giorni per arrivare dalla capitale a Monaco, e nel frattempo i rapporti di forza potevano già aver subito un ribaltamento. La posizione periferica determinava quindi una sfasatura che induceva a grande prudenza rispetto ai gruppi che al centro si contendevano l'egemonia politica. Tanto più, considerando che l'obiettivo strategico di Ranza consisteva nell'estensione della rivoluzione all'Italia, e che a tal fine doveva mantenere una posizione dalla quale poter interloquire con il governo francese, al di là di chi vi detenesse il potere. Inoltre, scrivendo con finalità pedagogico-propagandistiche e rivolgendosi ad un pubblico di regioni dove le forze che si opponevano al progetto rivoluzionario erano molto attive (l'ex contea di Nizza) o addirittura del tutto predominanti (il Piemonte), non conveniva dare un'eccessiva visibilità alle spaccature interne del campo repubblicano.

Nell'edizione del 20 maggio⁵⁶ riportava delle informazioni pubblicate dal «Journal des Lois» il 7 dello stesso mese. Ma mentre quest'ultimo dava largo spazio allo scontro tra gli esponenti della Montagna e Brissot, Ranza riprendeva soltanto due notizie di guerra, tutto sommato di interesse minore, e inseriva invece un *Proclama della Convenzion nazionale all'armate della Repubblica francese* apparso sul quotidiano di Galletti il 28 aprile, il quale esaltava la guerra combattuta dall'esercito francese, civico e popolare, contro le armate europee, mercenarie e monarchiche. La preferenza accordata ad un testo di indubbio effetto retorico, ma di scarso valore informativo, rispetto a delle notizie di scottante attualità, esprimeva una precisa intenzione di Ranza. Si trattava di indicare nella contrapposizione tra dispotismo e libertà l'asse primario del conflitto in corso in Europa, in modo che il fronte dell'antagonismo politico passasse non all'interno della Repubblica, ma tra essa e le monarchie. La definizione del nemico monarchico era immediatamente funzionale al consolidamento dell'identità repubblicana, drammaticamente necessario per scongiurarne la crisi imminente.

⁵⁶ *Ivi*, secondo trimestre, n. 15 (20 maggio 1793).

La crisi, tuttavia, sfociò in uno scontro aperto che rovesciò radicalmente gli equilibri politici, e anche il «Monitore italiano» ne dovette dar conto. Se nell'edizione del 13 giugno⁵⁷ Ranza aveva ancora inserito un'*Orazione repubblicana*, presa in prestito dal «Journal des Lois» del 30 maggio, che esortava i convenzionali a ritrovare l'unità onde evitare la guerra civile, nel numero successivo non poteva non parlare della sollevazione delle sezioni parigine. Nel «Monitore italiano» del 17 giugno 1793⁵⁸ Ranza riproponeva delle notizie ricavate dai numeri 217-220 del «Journal des Lois»⁵⁹: un breve quadro della situazione militare, una lettera dall'armata del Reno, tre decreti della Convenzione, nonché un discorso del ministro degli Interni del 31 maggio. Un singolare *collage* fatto da brani «ritagliati», tradotti e ricomposti senza alcuna opera di sintesi. Il discorso del ministro, riportato per intero dal «Monitore italiano», verteva sulla Commissione dei dodici e sulla mobilitazione della Comune per ottenerne la soppressione. Pur ricco di dettagli, il testo risultava solo in parte comprensibile, visto che Ranza non lo aveva integrato con informazioni che aiutassero a contestualizzarne i contenuti. Addirittura, egli non utilizzò tutte le notizie contenute nel numero 220 del «Journal des Lois», del 1 giugno, ma ne rinviò la pubblicazione all'edizione successiva. Evidentemente, l'esito del lotta in corso gli appariva ancora troppo incerto, e quindi giudicò inopportuno esprimersi in merito. Quando diede alle stampe il numero 24 del «Monitore italiano»⁶⁰, invece, Ranza disponeva oramai dell'edizione mattutina del 3 giugno del «Journal des Lois» ed era in grado di comprendere l'accaduto e di darne conto. Come Galletti, Ranza si impegnò a dissolvere il conflitto in una narrazione che ricomponesse l'unità tra il popolo e i suoi rappresentanti. Ecco come descrisse la reazione della folla alla tentata sortita dei convenzionali:

il popolo in calma ma fiero grida dappertutto: *Vivano, Vivano i nostri buoni Deputati! Dateci una costituzione. Siate uniti fra voi: non più divisioni: non più parte dritta, o parte sinistra. La Repubblica o la morte.*

Ranza tornò sulla giornata del 2 giugno nell'edizione successiva⁶¹, inserendovi un lungo proclama della Convenzione, contenente l'apo-

⁵⁷ *Ivi*, secondo trimestre, n. 22 (13 giugno 1793).

⁵⁸ *Ivi*, secondo trimestre, n. 23 (17 giugno 1793).

⁵⁹ «Journal des Lois de la République française une et indivisible», nn. 217-220 (edizioni serali e mattutine dal 29 maggio al 1. giugno 1793).

⁶⁰ «Monitore italiano politico e letterario», secondo trimestre, n. 24 (20 giugno 1793).

⁶¹ *Ivi*, secondo trimestre, n. 25 (24 giugno 1793).

logia dell'insurrezione contro sé medesima, volto a assicurare la nazione e a contrastare la propaganda «federalista». La sua pubblicazione era quasi un atto dovuto, tanto più che Ranza aveva tutto l'interesse di dare un'immagine unita e stabile della Repubblica. Ben più significativo era un brano in cui dava voce a due interventi contrastanti, pronunciati il 4 giugno, che avevano per oggetto la legittimità del decreto d'arresto votato dalla Convenzione contro i rappresentanti girondini.

Gregorio protestò vivamente contro tutto ciò che si fece nella Convenzione da otto giorni; perché ognun sa che deliberossi nel mezzo delle bajonette, e che fummo sforzati a fare un decreto contro i nostri colleghi. Ma Bourdon de l'Oise rispose che fummo sforzati di salvar la Repubblica, e punir gl'intriganti.

Si trattava, per quanto sia stato possibile constatare, dell'unico passaggio contenuto nella sezione *Nuove politiche interne. Parigi. Convenzion nazionale* che non era stato ricavato dal quotidiano di Galletti. E non era certo un caso che questa eccezione riguardasse proprio un intervento di Grégoire, che Ranza aveva conosciuto di persona a Monaco, di cui apprezzava gli sforzi compiuti per una riforma religiosa e del quale già in passato aveva pubblicato dei proclami sulle pagine del «Monitore italiano». In quanto lettore attento del «Journal des Lois», tuttavia, Ranza era sicuramente al corrente delle pressioni esercitate nei confronti di Osselin a causa del titolo sull'assedio della Convenzione, e quindi pensò bene di contrapporre alla critica di Grégoire la dichiarazione di Bourdon, e di chiudere poi la discussione.

Con il numero seguente, del 27 giugno, Ranza concludeva il secondo trimestre e, allo stesso tempo, cessava la pubblicazione del «Monitore italiano». La chiusura degli sbocchi liguri e piemontesi, dovuta all'intensificazione dei controlli frontalieri sulle persone e le merci in entrata dalla Francia, nonché i ripetuti attriti con gli ambienti politici locali, avevano notevolmente ridotto il raggio d'azione del «Monitore italiano», a tal punto che la sua produzione divenne una spesa non più sostenibile⁶². Si esauriscono, in questo modo, le tracce della relazione intrattenuta da Ranza e Galletti negli anni della Rivoluzione.

Il 2 nevoso anno II Galletti lanciò un secondo giornale, il «Journal de la Commune de Paris, dédié à toutes les communes de la Ré-

⁶² MAROCCO, *op. cit.*, p. 279.

publique, rédigé par Républicain, employé à la Commune»⁶³, che, in analogia a quanto faceva il «Journal des Lois» alle Tuileries, si proponeva di seguire i lavori all'Hôtel de Ville. In epigrafe si leggeva «Je fais profession de ne rien déguiser». Nulla sappiamo del suo autore, «Républicain», ma possiamo dedurre dall'indicazione del suo impiego alla Comune, che fosse persona ben informata e che Galletti avesse esteso la sua rete di relazioni anche all'Hôtel de Ville. Il testo principale riportava i dibattiti e le decisioni dell'assemblea generale e del corpo municipale. Lo spazio rimanente veniva colmato con dei brevissimi resoconti delle sedute del club dei giacobini, delle ordinanze di Hanriot e degli annunci sparsi. Inoltre si pubblicava giorno per giorno il numero delle nascite, dei decessi, dei matrimoni e dei divorzi, nonché quello delle persone detenute nelle prigioni di Parigi.

Arrivato al quarantesimo numero, il 19 piovoso anno II il «Journal de la Commune» annunciava ai suoi lettori la fine della pubblicazione per motivi finanziari. La sua soppressione determinò un processo di diversificazione – di cui si erano visti i primi segni sin dall'8 piovoso – nei contenuti del «Journal des Lois». I resoconti delle sedute del club dei giacobini e dell'assemblea comunale furono infatti integrati in quest'ultimo. Lo spazio dedicato alla Convenzione venne progressivamente ridotto e cessò di figurare sempre in prima pagina. Le sezioni *Nouvelles intérieures* e *Nouvelles extérieures*, invece, furono ulteriormente sviluppate e si affermarono sempre più spesso come articoli principali. Una sezione apposita informava sull'operato del Tribunale rivoluzionario. Rispetto alle edizioni del 1793, i testi pubblicati nell'anno II corrispondevano piuttosto a degli articoli narrativi, e non più a dei *collage* di singoli discorsi e di corrispondenze dalle armate e dall'estero, anche se tali elementi non scomparvero del tutto⁶⁴. Attento a conciliare l'informazione sobria sugli eventi con la linea politica della Convenzione montagnarda, il «Journal des Lois» dovette nondimeno fare i conti con l'inasprimento del controllo sulla stampa⁶⁵ e forse anche con le inimicizie di individui di cui il quotidiano aveva riferito in

⁶³ BNF, Lc² 2591.

⁶⁴ Non è però possibile seguire questa trasformazione giorno per giorno, visto che tra il primo (24 marzo – 6 luglio 1793) e il secondo volume (27 gennaio – 30 agosto 1794) della raccolta c'è una lacuna di più di sei mesi.

⁶⁵ Al fine di reprimere i giornali anti-montagnardi il governo rivoluzionario utilizzò principalmente la legge del 29 marzo 1793, che di per sé avrebbe dovuto servire unicamente per colpire i fogli che proponessero il ristabilimento della monarchia e lo scioglimento della rappresentanza nazionale, o che incitassero all'assassinio e al saccheggio delle proprietà. Cfr. *Histoire générale de la presse française*, cit., pp. 504 ss.

maniera sfavorevole⁶⁶. Il 24 brumaio anno II il Comitato di sicurezza generale chiese a Galletti di giustificarsi per un articolo, giudicato sconvolgente, su Madame du Barry⁶⁷. L'ultima amante di Luigi XV era stata arrestata il 22 settembre, di ritorno da un viaggio in Inghilterra, accusata di emigrazione e di cospirazione contro la Repubblica. Purtroppo le edizioni del «Journal des Lois» della seconda metà del 1793 non sono conservate, e quindi non è dato conoscere il contenuto dell'articolo incriminato. In ogni caso, l'azione del Comitato di sicurezza generale non pare abbia avuto delle conseguenze per Galletti.

Più pesanti furono i sospetti che il 4 messidoro II il Comitato di salute pubblica comunicava al Comitato di sicurezza generale:

On lit à la page 2, colonne 2, ligne 19 du n° 629, premier Messidor du Journal des Lois [sic] de la République⁶⁸, que nous vous envoyons, la phrase suivante: «*Le Gouvernement a reçu avis qu'une flotte de batimens suédois, chargés de poudres et de vivres, est sur le point de partir de Stockholm [sic] pour la France, sous l'escorte de deux vaisseaux de ligne.*» Quoique cet article paraisse donné comme extrait des nouvelles de Londres, il doit paraître bien extraordinaire qu'un journaliste insère dans ses numéros, un article qui peut servir de prétexte à troubler la navigation des nations neutres, ou alliés ou pourrait ainsi donner des avis indiscrets, qui nuiraient à la République, compromettraient ses intérêts, et feraient manquer les plus grandes opérations.

Il 9 messidoro il Comitato di sicurezza generale decretò l'arresto di Galletti e il sequestro delle sue carte, provvedimento che venne eseguito due giorni dopo. In suo soccorso intervenne la moglie che il 18 messidoro si rivolse a Philippe-Jacques Rühl, rappresentante del dipartimento alsaziano del Bas-Rhin e membro del Comitato di sicurezza generale:

Galletty, mon époux, est arrêté depuis quelques jours par ordre du comité de sûreté générale, et cet événement inattendu qui l'enlève à son épouse, à ses enfans, dont il est l'unique soutien, nous plonge tous dans la plus grande consternation et nous expose à une ruine certaine, si sa détention est encore prolongée.

⁶⁶ Come dimostrano le carte della sezione del Roule (Archives de la Préfecture de Police, Aa, 227, *pièce* 97 e Aa, 241, *pièce* 78), Galletti fu più volte denunciato per aver pubblicato delle notizie giudicate calunniose dalle persone coinvolte.

⁶⁷ ANF, F7 4715.

⁶⁸ Anche questo numero è mancante. Il «Journal des Lois» effettivamente pubblicava spesso delle brevi notizie relative alla cattura di vascelli nemici o all'arrivo nei porti francesi di navi straniere.

Certains renseignements m'ont appris qu'on avoit trouvé dans le Journal quelque chose de blâmable. Si cela est, c'est une faute bien involontaire des rédacteurs, dont le journal lui-même atteste le patriotisme pur et ardent. Ils se seront rendus coupables sans le vouloir, et même sans le savoir.

Daigne, Citoyen Représentant, éclairer notre ignorance profonde à cet égard. Si quelque erreur s'est glissée dans le journal, elle sera solennellement désavouée et réparée. Une faute dont le cœur n'est pas complice fut toujours excusable. J'attends cette grâce, de l'équité connue du Comité de sûreté générale et de la tienne propre.

Je te prie encore, Citoyen Représentant, de savoir avec le Citoyen Amar, qui a signé le mandat d'arrêt, quel est le véritable motif de cet acte de rigueur.

Tale richiesta non ottenne però il suo scopo. Il 22 messidoro ella scrisse, di pugno suo e con ortografia poco sicura, una supplica a Jean-Antoine Louis, anch'egli rappresentante del Bas-Rhin e membro del Comitato di sicurezza generale, nonché firmatario del decreto d'arresto. Lo stile della lettera era molto diverso:

Permes moy de rapeler à ton souvenir la promesse que tu a fait au jacobins lorsque tu a bien voulu te charger de mon mémoire pour le Citoyen Amar, je t'assure Citoyen représentant que la faute que mon mari a commi dans son journal, es bien involontaire et il n'a rien de plus a cœur que de la reparer, et sest a se titre que j'implore de nouveau ton extrême obligeance en sa faveur. Prend pitié je t'en conjure d'une mere de famille. Je suis une femme perdu si mon mari ne sor pas sou peut, je n'entant rien a son etat, et toutes nos affaires son depuis son arrestation dans la plus grande souffrance. Je t'avoue bien sinserement que je serais au dernier desespoir si je navés pas mi ma confiance, et mes esperances entre tes mains⁶⁹.

Adottando un tono emotivamente informale e rappresentando sé stessa come madre di famiglia, debole ed indifesa senza il sostegno del marito, impiegava un classico registro retorico femminile di *ancien régime*⁷⁰. Utilizzando il «toi» e firmandosi «ta soeur femme Galletty» – il che verosimilmente non indicava una parentela, ma voleva essere un appello alla fratellanza repubblicana – in contempo faceva però anche un uso cosciente del linguaggio nuovo della Rivoluzione.

Galletti fu rilasciato il 28 messidoro, forse anche grazie all'intercessione di sua moglie. Nelle settimane della sua detenzione il quoti-

⁶⁹ La petizione indirizzata ad Amar, di cui parla la moglie di Galletti, non è conservata nel dossier di polizia.

⁷⁰ Sulle suppliche giudiziarie femminili cfr. N. Z. DAVIS, *Fiction in the Archives. Pardon Tales and their Tellers in Sixteenth-Century France*, Stanford, 1987, cap. III.

diano uscì regolarmente, il che avvalora l'ipotesi che il suo ruolo, per lo meno in questo periodo, fosse essenzialmente tipografico ed imprenditoriale: ruolo nel quale fu possibile sostituirlo durante la sua assenza forzata. La redazione del giornale veniva svolta, come ci informa la petizione a Rühl, da almeno due giornalisti. Del resto è evidente che la diversificazione dei contenuti avvenuta nel corso dell'anno II richiedesse una maggiore divisione del lavoro: vi era bisogno di persone che seguissero i lavori della Convenzione alle Tuileries, quelli della Comune all'Hôtel de Ville, le riunioni dei giacobini e i processi al Tribunale rivoluzionario; andavano letti gli altri giornali da cui trarre ulteriori notizie interne e soprattutto estere; si doveva gestire la stampa, la distribuzione e la contabilità. Se il dominio insufficiente della lingua scritta da parte della moglie di Galletti esclude una sua partecipazione alla redazione del giornale, paiono altrettanto poco credibili le sue parole con cui volle far credere di non capirne niente del mestiere del marito. Il ruolo assunto in seguito nella direzione della tipografia, di cui diremo più in avanti, rendono infatti molto plausibile una sua collaborazione, già in questa fase, alla gestione dell'impresa.

Nei giorni di termidoro il « Journal des Lois » adottò ancora una volta un atteggiamento di indeterminato possibilismo. L'8 termidoro pubblicò una sintesi dell'ultimo discorso pronunciato da Robespierre alla Convenzione e poi ripetuto al club dei giacobini⁷¹. Il 9 termidoro al posto del consueto resoconto dalla Convenzione inserì un inno ai martiri Barra e Viala e dei dispaaci dei rappresentanti in missione. La lotta in corso si intravedeva appena nel paragrafo finale:

St.-Just annonce un rapport; il est interrompu; de long [sic] débats s'élèvent, la convention se déclare permanente [...]. Nous donnerons demain matin les détoils [sic] sur les débats qui se prolongent⁷².

L'arresto di Robespierre, Lebas, Saint-Just e Couthon, votato alle quattro e mezza del pomeriggio, doveva essere noto ai redattori, ma probabilmente lo era anche l'appello all'insurrezione contro la Convenzione, lanciato due ore dopo dal sindaco Lescot-Fleuriot. In attesa di vedere l'esito del conflitto, Galletti tacque su tutto ciò, limitandosi ad informare del decreto d'arresto votato contro Hanriot, il presidente del Tribunale rivoluzionario Dumas e i generali Lavalette,

⁷¹ «Journal des Lois de la République française une et indivisible», n. 666 (8 termidoro II).

⁷² *Ivi*, n. 667 (9 termidoro II).

Boulanger e Dufraisse, senza per altro spiegarne la motivazione. Anche l'edizione mattutina del 10 termidoro era ancora relativamente ambigua⁷³: riportava gli interventi alla Convenzione del giorno precedente, inclusi quelli dei rappresentanti che nel frattempo erano stati arrestati, attaccava Hanriot, stigmatizzando la tentata resistenza della Comune come «horrible complot», ma non prendeva posizione rispetto a Robespierre. L'edizione serale è mancante. L'11 termidoro, infine, il «Journal des Lois» salutava l'esecuzione dell'avvocato di Arras e di quanti lo avevano seguito sul patibolo⁷⁴.

La fine della dittatura di salute pubblica segnò degli importanti cambiamenti qualitativi nel «Journal des Lois» in cui, sempre più spesso, l'asciutta cronaca degli eventi era intersecata da valutazioni morali – per non dire moraliste – del tutto parziali e soggettive. Nella *damnatio memoriae* del regime decemvirale la stessa argomentazione politica soccombeva all'evocazione truculenta di presunte atrocità e perversioni. Obiettivo privilegiato di quest'opera denigratoria era Robespierre. Le armi retoriche con le quali ci si accaniva contro il fantasma del morto erano molteplici: alcune, come la comparazione con altre figure storiche quali Catilina e Cromwell, costituivano dei tentativi, seppur rozzi e strumentali, di storicizzare il suo ruolo dittatoriale; altre, come le descrizioni fisionomiche della natura sadica a lui attribuita, erano volte a colpire l'immaginazione dei lettori e ad evocare un senso di ripugnanza; infine, veniva avvertita l'esigenza di distruggere l'immagine dell'«Incorruttibile» tramite la diffusione di aneddoti inventati su perversioni sessuali e inclinazioni segrete per il lusso. Attingendo al repertorio discorsivo elaborato dalla propaganda religiosa controrivoluzionaria, questa strategia semantica tendeva ad evocare un antagonismo antropologico inconciliabile e a rappresentare i protagonisti del Terrore – definiti *tout court* «buveurs de sang» e «faction anthropophage» – come alterità disumanizzata e disumanizzante.

Un episodio particolarmente raccapricciante di questa campagna di demonizzazione fu la diffusione della leggenda nera, destinata ad avere un certo successo nella letteratura ottocentesca di stampo controrivoluzionario, relativa alle concerie di pelle umana che il Comitato di salute pubblica avrebbe istituito nel sobborgo parigino di Meudon⁷⁵. Lo stabilimento controverso, in realtà, era un sito per la pro-

⁷³ *Ivi*, n. 668 (ed. mattutina del 10 termidoro II).

⁷⁴ *Ivi*, n. 670 (ed. mattutina dell'11 termidoro II).

⁷⁵ Per una ricostruzione critica della genealogia di questo mito cfr. A. CABANÈS, *Les indiscrétions de l'histoire*, Paris, 1908, pp. 303-323.

duzione di munizioni e la sperimentazione di nuovi macchinari bellici. Le severe misure di sicurezza che proteggevano l'impianto avevano generato molti rumori attorno alla sua funzione e, dopo Termidoro, si era diffusa la voce che vi fossero state conciate le pelli dei ghigliottinati. Il «Journal des Lois» fu uno dei primi giornali, se non addirittura il primo⁷⁶, a divulgare questo mito. Tirati in causa, gli ex decemviri Billaud-Varenne, Collot d'Herbois e Barère, nonché Vadier, già membro del Comitato di sicurezza generale, che il 9 termidoro si erano schierati contro Robespierre, risposero a Galletti con un manifesto che fecero affiggere ai muri di Parigi. Galletti replicò a sua volta con un'affiche:

Plusieurs journaux avaient parlé avant nous des prétendues tanneries de Meudon. Le fait nous parut si hasardé que [...] nous nous contentâmes [...] de rapporter littéralement les détails que donnait à ce sujet une feuille accréditée. Billaud-Varenne, Vadier, Collot et Barère ont cru bon et utile de signer une grande affiche bleue contre nous seuls; elle couvre tous les murs de Paris, et nous voilà dénoncés par des hommes que toute la France dénonce!!!

À la première explication que nous venons de donner, nous n'ajouterons que le fait de la tannerie humaine, s'il n'a pas existé à Meudon, a certainement existé ailleurs, puisqu'un de nos abonnés nous envoie, comme un digne monument des décevirs, une Constitution de 1793, imprimée à Dijon chez Causse, sur un papier vélin et reliée en peau humaine, qui imite le veau fauve. Nous offrons de la montrer à tous ceux qui seraient curieux de la voir...⁷⁷.

La campagna giornalistica volta a screditare i transfughi della dittatura di salute pubblica, si collocava nel contesto più ampio del conflitto per la definizione dell'assetto politico post-termidoriano, nel corso del quale i quattro ex-terroristi denunciati da Galletti vennero colpiti da un decreto d'arresto⁷⁸.

I termidoriani apprezzarono l'impegno di Galletti a fianco del po-

⁷⁶ È quanto sostiene Hatin (*op. cit.*, p. 230), che da parte sua sembra dar credito alle notizie sulla conceria di Meudon. Galletti, d'altronde, asseriva di aver ripreso le informazioni da altri giornali.

⁷⁷ *Réponse à l'affiche de Billaud-Varenne, Vadier, Collot et Barère contre le Rédacteur du Journal des Lois*, cit. in CABANÈS, *op. cit.* Cabanès identifica l'edizione in causa in un volume – a cui nega però ragionevolmente l'origine umana – acquistato nel 1889 dalla Bibliothèque Carnavalet, l'odierna Bibliothèque Historique de la Ville de Paris.

⁷⁸ Vadier, entrato in clandestinità sin da ventoso, riuscì ad evitare la cattura. Billaud-Varenne, Collot d'Herbois e Barère furono invece arrestati il 12 ventoso III e, in seguito alla sommossa dei sanculotti parigini del 12 germinale, vennero condannati alla deportazione in Guyana, pena alla quale solo Barère riuscì a sottrarsi.

tere costituito, tanto che nel termidoro dell'anno III decisero di sostenere il suo foglio con dei fondi pubblici⁷⁹, secondo una prassi non nuova, ma che nel corso della Rivoluzione aveva assunto la funzione inedita di indirizzare un'opinione pubblica potenzialmente incontrollabile⁸⁰. Tali finanziamenti, che senza dubbio vincolarono ulteriormente la linea redazionale del «Journal des Lois» alla politica dell'esecutivo, non mancarono di suscitare reazioni polemiche da parte di un giornale concorrente, il «Courier républicain», che il 3 termidoro anno III denunciò il fatto che il governo assoldasse un giornale «rédigé par Piccini, membre du Comité révolutionnaire de la section du Bonnet-Rouge». Costui era stato giudicato dal «tribunal criminel pour vol, concussion, tyrannie, enfin toutes les atrocités que l'humaine perversité peut imaginer», anche se poi era stato assolto⁸¹.

Il personaggio in questione era Giuseppe Maria Piccinni, primogenito del celebre operettista barese Niccolò Piccinni⁸². Nato a Napoli nel 1758, Giuseppe Maria era venuto a Parigi al seguito dei genitori nel 1776. Insieme al padre fu introdotto da Pierre-Louis Ginguéné e Jean-François Marmontel alle *Neufs Soeurs*, loggia massonica cosmopolita, vicina al gruppo di Auteuil, a cui erano affiliati personaggi di spicco della cultura dei Lumi e futuri protagonisti della Rivoluzione⁸³. Nei *tableau* dei «fratelli» del 1779, 1783 e 1784 «Piccinni fils» veniva elencato tra gli avvocati del *Parlement* di Parigi⁸⁴, elemento che però non trova riscontro in altre fonti⁸⁵, in cui risulta invece sem-

⁷⁹ A. AULARD, *Paris pendant la réaction thermidorienne et sous le Directoire*, Paris, 1899, t. II, pp. 98-99.

⁸⁰ FORMICA, «*Vox populi, vox dei*»? cit.; HESSE, *op. cit.*, pp. 132.

⁸¹ AULARD, *Paris pendant la réaction thermidorienne*, cit., pp. 98-99.

⁸² Su Niccolò Piccinni cfr. P.-L. GINGUENÉ, *Niccolò Piccinni. Vita e Opere*, a cura di Pierfranco Molinterni, Bari, 1999 (ed. orig. *Notice sur la vie et les ouvrages de Nicolas Piccini*, Paris, Panckoucke, an IX); M. CALELLA, *Un italiano a Parigi. Contributo alla biografia di Niccolò Piccinni*, in «*Rivista Italiana di Musicologia*», XXX (1995), pp. 3-49; *Il tempo di Niccolò Piccinni. Percorsi di un musicista del Settecento*, a cura di C. Gelao e M. Sajous D'Oria, Bari, 2000; *Piccinni e la Francia*, a cura di G. Dotoli, Fasano, 2001; sui figli di Piccinni vedi A. DEVRIÈS-LESURE, *Niccolò Piccinni et ses fils*, in *Piccinni e la Francia*, cit., pp. 71-87.

⁸³ Sulle *Neuf Soeurs* cfr. L. AMIABLE, *Une loge maçonnique d'avant 1789. La Loge des Neuf Soeurs*, augmenté d'un commentaire et de notes critiques de C. Porset, Paris, 1989, e P.-Y. BEAUREPAIRE, *L'autre et le frère. L'étranger et la franc-maçonnerie en France au XVIII^e siècle*, Paris, 1998.

⁸⁴ AMIABLE, *op. cit.*, p. 274.

⁸⁵ DEVRIÈS-LESURE, *op. cit.*, p. 82.

pre impegnato in attività letterarie, come librettista del padre o come traduttore⁸⁶. Scoppiata la Rivoluzione, il padre, trovatosi in difficoltà economiche, nell'estate del 1791 era tornato a Napoli. Giuseppe Maria, invece, era rimasto a Parigi e aveva partecipato attivamente alla vita politica rivoluzionaria. Nella seconda metà del 1793 era stato eletto al comitato di sorveglianza rivoluzionaria della sezione del Bonnet-Rouge⁸⁷. In seguito a Termidoro la Convenzione aveva sciolto d'impero questi organi politici di base, avviando un'azione repressiva nei confronti dei loro militanti⁸⁸. In questo contesto il 9 vendemmiaio anno II i membri dell'ormai dissolto comitato di sorveglianza del Bonnet-Rouge erano stati arrestati e rinviati a giudizio con l'accusa di manomissione dei registri della sezione, dilapidazione di fondi pubblici, estorsione, concussione e furto⁸⁹. In conclusione al processo, celebrato il 7 frimaio anno III, i giurati avevano proclamato colpevoli tutti gli imputati, con l'eccezione di Piccinni e del pittore Jean-François La-

⁸⁶ Suoi sono i libretti de *Le Faux Lord* (1783), *Lucette* (1784) e *Le mensonge officieux* (1787), nonché le *Lettere amorose d'Eloïsia e Abelardo*, imitate dalle originali latine e ridotte in versi da Giuseppe Piccinni, Parigi, appresso Delalain, Merigot, Esprit, 1782.

⁸⁷ Lo attesta una petizione del 2 floreale anno II con cui i membri di tale comitato avevano difeso «Joseph Marie Piccinni» che, in ottemperanza alla legge di polizia generale del 26 germinale dell'anno II, avrebbe dovuto essere espulso dagli organi sezionari in quanto straniero. Nella petizione i dati personali di Piccinni erano stati falsificati per sottrarlo alle implicazioni della legge. Secondo tale documento, infatti, «Joseph Marie Piccinni» sarebbe nato, da genitori stranieri, a Marsiglia, «mais d'après les troubles qui ont eu lieu dans ce pays là il n'a pu avoir son extrait baptistère»; inoltre, la sua residenza a Parigi era stata predata al 1775. Non è chiaro se i sezionari fossero stati consci di tali distorsioni, oppure se avessero semplicemente riportato le informazioni fornite dallo stesso Piccinni. La petizione dei sezionari aveva avuto buon esito, visto che Piccinni aveva continuato a militare nel comitato di sorveglianza. (ANF, AF II, 61, dossier 447). Secondo un altro documento (ANF, F7, 4775³¹) G. M. Piccinni in precedenza era stato «adjoint de régisseur de l'atelier d'armes du Luxembourg», posto che aveva lasciato proprio per assumere l'incarico nella sezione.

⁸⁸ Sul movimento popolare parigino cfr. A. SOBOUL, *Les sans-culottes parisiens en l'an II. Mouvement populaire et gouvernement révolutionnaire (1793-1794)*, La Roche-sur-Yon, 1958.

⁸⁹ *Acte d'accusation par le Tribunal criminel du département de Paris*, Paris, Imprimerie des Administrations Nationales, an III, (in ANF, F7, 4774⁷⁵). In seguito alle indagini vi si aggiunse l'accusa di aver perseguitato arbitrariamente i membri di una commissione creata *ad hoc* dell'assemblea generale della sezione per controllare la contabilità del comitato di sorveglianza. (*Jugement rendu par le Tribunal criminel du département de Paris*, Paris, Imprimerie des Administrations Nationales, an III - ANF, F7, 4774⁷⁵).

loue i quali, sebbene avessero compiuto gli atti a loro ascritti, non avevano agito «méchamment et dans le dessin du crime»⁹⁰ e quindi erano stati prosciolti. Un'attenuante alquanto curiosa – che aveva risparmiato a Piccinni una condanna a sei ore di gogna e vent'anni di galera – dietro alla quale è lecito sospettare la protezione di Ginguéné o di altri soggetti dell'*entourage* degli *idéologues* – vecchi amici del padre ed ex-fratelli delle *Noeuf Soeurs* – che dopo la caduta di Robespierre erano assurti a posizioni influenti⁹¹.

Una partecipazione redazionale di Piccinni al «Journal des Lois», impegnato in quel momento nella virulenta campagna termidoriana, andrebbe quindi interpretata come riallineamento della sua fedeltà politica in una congiuntura che imponeva dei margini di agibilità assai ridotti – spesso con gravi risvolti economici – ai reduci della dittatura di salute pubblica⁹². Tuttavia, non ci sono elementi provanti per quest'attività giornalistica di Piccinni. Il suo nome, infatti, non comparve mai nei giornali di Galletti. È dunque improbabile che egli ne sia stato, anche solo per un periodo transitorio, l'unico redattore responsabile. D'altronde non pare che la polemica del «Courrier républicain» fosse volta a svelare il ruolo di Piccinni nella redazione del «Journal des Lois» – che sembrava già essere noto – ma mirasse piuttosto ad attirare l'attenzione sul suo recente passato. In frimaio il «Journal des Lois» aveva applaudito alla gogna inflitta ai sezionari del Bonnet-Rouge⁹³, ma quando tre settimane dopo erano stati assolti i membri del comitato di sorveglianza di Nantes, incriminati per i massacri commessi contro le popolazioni insorte in Vandea, il quotidiano aveva polemizzato con le autorità giudiziarie mettendo in luce la sproporzione tra l'impunità riservata ai sezionari di Nantes e la pena pesantissima inflitta, per dei delitti minori, a quelli del Bonnet-Rouge⁹⁴: un modo indiretto, forse, per prenderne la difesa senza esporsi apertamente. Inoltre, in termidoro Galletti non si premurò di smentire sulle pagine del proprio quotidiano le asserzioni del «Courrier», preferendo ignorare l'attacco in modo da non alimentare ulteriormente la diatriba. In conclusione, è dunque possibile che Piccinni abbia partecipato per un

⁹⁰ *Jugement*, cit.

⁹¹ Sugli *idéologues* cfr. S. MORAVIA, *Il tramonto dell'Illuminismo. Filosofia e politica nella società francese (1770-1810)*, Bari, 1968, e ID., *Il pensiero degli Idéologues. Scienza e filosofia in Francia (1785-1815)*, Firenze, 1974.

⁹² Sulla questione delle fedeltà politiche durante la Rivoluzione cfr. M. FORMICA, *Sudditi ribelli. Fedeltà e infedeltà politiche nella Roma di fine Settecento*, Roma, 2004.

⁹³ «Journal des Lois», nn. 794 (9 frimaio anno III) e 795 (10 frimaio anno III).

⁹⁴ *Ivi*, n. 817 (3 nevosio anno III).

certo periodo alla redazione del «Journal des Lois». In tal caso, potrebbero essere sue le poesie satiriche anti-giacobine che il «Journal des Lois» iniziò a pubblicare dopo Termidoro. Piccinni, rimasto senza impiego dopo la soppressione dei comitati di sorveglianza, avrebbe così trovato una nuova fonte di reddito mettendo a frutto le proprie competenze letterarie di verseggiatore comico acquisite come librettista del padre.

Più sicuri appaiono invece gli indizi di un crescente impegno di Galletti nella compilazione del suo quotidiano. Nel corso dell'anno III, infatti, lo stampatore piemontese iniziò a firmarsi, in singole occasioni, come «Rédacteur du Journal des Lois»⁹⁵, anche se – come si è già detto e come si vedrà anche in seguito – è assai improbabile che egli abbia mai svolto questo ruolo da solo. In ogni caso, dopo Termidoro la sua tipografia ridusse drasticamente la stampa di opuscoli per conto di terzi⁹⁶, concentrandosi prevalentemente sulla pubblicazione del «Journal des Lois». Quest'ultimo, ormai popolarmente noto come «Galletti»⁹⁷, acquisì un rilievo vie più importante nel panorama giornalistico parigino, tanto da suscitare delle reazioni ai suoi articoli da parte di altre testate. È certamente degna di esser ricordata la disputa che nell'inverno dell'anno III contrappose il quotidiano di Galletti a François-Noël «Gracchus» Babeuf⁹⁸. Dalle pagine de «Le Tribun du Peuple»⁹⁹ il 28 frimaio quest'ultimo si scagliò contro la delegittimazione della *journée* del 31 maggio 1793 e la riabilitazione dei federalisti promosse dal «Journal des Lois»¹⁰⁰, dietro le quali Babeuf giustamente intravedeva la messa in discussione della

⁹⁵ La prima attestazione di questa auto-identificazione è data dal manifesto contro gli ex decemviri.

⁹⁶ In base ai dati forniti dal SBN e dal CCFr è stato possibile identificare 26 opuscoli pubblicati nel periodo compreso tra Termidoro (anno II) e Brumaio (anno VII). Il calo della produzione di opuscoli politici dopo Termidoro fu direttamente legato alla progressiva repressione del movimento popolare ed investì l'intero panorama pubblicistico parigino (Hesse, *op. cit.*, p. 173-174).

⁹⁷ Cfr. il «Courrier républicain» del 3 termidoro III, cit. in A. AULARD, *Paris pendant la réaction thermidorienne*, cit., pp. 98-99, e «Le Tribun du Peuple ou le Défenseur des Droits de l'Homme», n. 28 (28 frimaio III), p. 254.

⁹⁸ Su Babeuf mi limito a rinviare a GALANTE GARRONE, *op. cit.*; C. MAZURIC, *Babeuf et la conspiration pour l'égalité*, Paris, 1962; R. LEGRAND, *Babeuf et ses compagnons de route*, Paris, 1981.

⁹⁹ «Le Tribun du Peuple ou le Défenseur des Droits de l'Homme», n. 28 (28 frimaio III), p. 254.

¹⁰⁰ Cfr. ad esempio «Journal des Lois de la République française une et indivisible», n. 805 (20 frimaio III) e n. 811 (26 frimaio III).

costituzione democratica dell'anno I. Nella linea redazionale del «Journal des Lois» Babeuf era sicuro di riconoscere le posizioni politiche di Edmond-Louis-Alexis Dubois-Crancé, tanto da indicare in lui l'autore di quel foglio. Galletti, che in passato aveva stampato due discorsi del convenzionale di Charleville¹⁰¹, negò che costui avesse mai partecipato alla redazione del suo giornale¹⁰², della cui fedeltà alla «république démocratique» per altro assicurava Babeuf. E pur ironizzando contro la foga di quest'ultimo, non si chiudeva del tutto nei suoi confronti:

Sans doute il a raison à vouloir empêcher à la révolution de retrograder; il a raison d'attaquer avec courage les aristocrates et les royalistes insensés, qui osent relever la tête; nous les combattons comme lui et avec lui.

Tuttavia, teneva fermo nelle sue valutazioni sul recente passato:

par quelle étrange fantaisie veut-il comparer le 31 mai avec le 10 août? C'est comme si l'on voulait comparer le 9 thermidor au 14 juillet. Le 14 juillet et le 10 août furent les journées de la liberté; le 31 mai et le 9 thermidor¹⁰³ furent celles de la tyrannie.

Alcuni giorni dopo lo stesso Dubois-Crancé intervenne sul «Journal des Lois», dichiarando di non aver mai scritto per il giornale di Galletti e segnalando la condanna di Babeuf per falso in atto pubblico a cui si sarebbe sottratto, secondo Dubois-Crancé, facendola apparire come un segno di virtù perseguitata e ottenendo la protezione del governo robespierrista¹⁰⁴. A queste asserzioni «l'irascibile tribun du

¹⁰¹ Si tratta di due discorsi pronunciati da Dubois-Crancé alla Società degli amici della costituzione. Il primo risale al 23 nevosio II, ed è intitolato *Discours sur notre situation politique*. Il secondo, *Dubois-Crancé aux Jacobins, en rentrant dans la société, sur sa conduite au siège de Lyon*, è l'allocuzione tenuta il 16 termidoro II in occasione della sua reintegrazione nel club dei giacobini, dal quale era stato precedentemente espulso, su istanza di Robespierre, a causa della sua condotta come rappresentante in missione presso l'assedio di Lione. Entrambi i discorsi furono dati alle stampe da Galletti su commissione dei giacobini.

¹⁰² «Journal des Lois de la République française une et indivisible», n. 821 (7 nevosio III).

¹⁰³ Del 9 termidoro, ovviamente, condannava la tentata insurrezione della Comune, non la caduta di Robespierre.

¹⁰⁴ *Ivi*, n. 814 (9 nevosio III). [Dopo il numero 821 accadde un errore tipografico: all'edizione del 8 nevosio fu attribuito il numero 812, invece di 822. Questo errore si protrasse per i 10 giorni seguenti. Di conseguenza i numeri 812-821 ci sono due volte, con delle date diverse.]

peuple»¹⁰⁵ replicò con un articolo in cui, oltre a tracciare un breve profilo autobiografico volto ad attestare la propria coerenza rivoluzionaria, ribadì il legame tra Dubois-Crancé e Galletti, confermato ai suoi occhi dal recente intervento del primo, e bollò il «Journal des Lois» come una «rapsodie aristo-fédéralisto-fréroniste», una «pauvreté» e un «journal contre-révolutionnaire»¹⁰⁶. Galletti, a quel punto, alzò a sua volta i toni, schernendo Babeuf come un «étrange prédicant de l'anarchie», «un fol, un maniaque» nostalgico del Terrore¹⁰⁷.

La disputa si chiudeva con l'arresto di Babeuf, il 19 piovoso, che il «Journal des Lois» celebrava con un sarcastico madrigale, augurando al Tribuno del Popolo una condanna alla ghigliottina¹⁰⁸. Quanto alla controversa partecipazione redazionale di Dubois-Crancé, sono certamente riscontrabili delle convergenze politiche tra il convenzionale e il giornale di Galletti, ma allo stato attuale non disponiamo di elementi che consentano di suffragare le asserzioni di Babeuf.

Il 5 brumaio IV si riunirono il Consiglio dei Cinquecento e il Consiglio degli Anziani: entrava in vigore la nuova costituzione. Il «Journal des Lois de la République française une et indivisible» lo stesso giorno divenne il «Journal des Lois des deux Conseils et du Directoire de la République française»¹⁰⁹: una modifica dietro alla quale è possibile leggere una dichiarazione di fedeltà nei confronti delle nuove istituzioni. La sconfitta del movimento sanculotto parigino, a cui seguì progressivamente l'esautoramento delle strutture assembleari ed operative delle sezioni, e la reintroduzione del censo nella costituzione dell'anno III marcavano una svolta decisiva, opposta alla partecipazione popolare ai processi decisionali della politica. La nuova testata del «Journal des Lois» stava dunque a ricordare che il potere di fare ed applicare le leggi non apparteneva alla Repubblica tutta intera, ma ad una parte per essa. Galletti manifestava così la propria adesione al nuovo regime e la disponibilità di contribuire alla sua legittimazione: una strategia imprenditoriale sintonizzata con la congiuntura politica che, tra i suoi obiettivi, probabilmente aveva anche la riconferma dei finanziamenti pubblici al giornale.

¹⁰⁵ *Ivi*, n. 836 (2 piovoso III).

¹⁰⁶ «Le Tribun du Peuple ou le Défenseur des Droits de l'Homme», n. 29 (19 nevoso III), pp. 284-286.

¹⁰⁷ «Journal des Lois de la République française une et indivisible», n. 835 (1. piovoso III).

¹⁰⁸ *Ivi*, n. 855 (22 piovoso III).

¹⁰⁹ BNF, Lc² 743. La raccolta comprende soltanto 12 numeri.

L'editoriale del primo numero¹¹⁰ marcava uno sviluppo nello stile redazionale. L'opinione del redattore, emersa come istanza riconoscibile dopo Termidoro, si purgava dei toni scandalistici e abbozzava delle analisi e delle proposte politiche. Il passato recente non veniva più semplicemente esorcizzato, ma si compiva uno sforzo per una sua razionalizzazione storica:

La convention nationale, si méprisée, si outragée, a commencé sous les auspices les plus sinistres; elle a parcouru la carrière la plus pénible et la plus orageuse: elle a triomphé, dans l'espace de trois années, des obstacles les plus puissans, des trahisons d'un roi parjure et des soutiens de son trône, des ambitions des prétendants à ce trône détruit, des efforts de l'Europe coalisée, des entreprises factieuses de ses propres membres, de l'audace d'une commune rebelle, de la puissance monstrueuse et colossale [*sic*] des sociétés populaires, de la tyrannie décenvirale, et des attentats du gouvernement révolutionnaire, enfin de la réaction terrible du royalisme. [...] Après tant d'efforts, de miracles et de triomphes, quel homme assez ingrat oseroit relever ses fautes et ses erreurs? [...] pouvons-nous oublier qu'au milieu de décombres mêmes de toutes les batteries de ses ennemis, elle a purgé le sol français des satellites de la tyrannie, qu'elle a terrassé l'anarchie en posant les bases d'un gouvernement fondé sur la justice, la raison, la morale et l'égalité.

La rivalutazione della Convenzione legittimava *ex post* l'impopolare decreto con cui i convenzionali uscenti si erano riservati i due terzi dei seggi nei nuovi Consigli. I toni più pacati corrispondevano inoltre al compito che l'articolo indicava ai legislatori: terminare la Rivoluzione, inaugurare la riconciliazione nazionale, normalizzare la vita quotidiana.

L'impostazione del giornale subì poche modifiche. Le sezioni *Conseil des Cinq-Cents* e *Conseil des Anciens* sostituirono la precedente *Convention nationale*, alle poesie fu dedicata un'apposita rubrica e ne venne creata una intitolata *Morale*. Le rime sarcastiche contro i giacobini cedettero il posto a versi moraleggianti¹¹¹ e a satire contro il fanatismo religioso¹¹², dai contenuti vicini alla teofilantropia che an-

¹¹⁰ «Journal des Lois des deux Conseils et du Directoire de la République française», n. 1 (5 brumaio IV).

¹¹¹ Cfr. ad esempio il *Chant civique à la nature*, «Journal des Lois des deux Conseils et du Directoire de la République française», n. 1 (5 brumaio IV), che esortava gli uomini all'umile contemplazione della natura, ammonendoli di non ardire di innalzarsi al rango del Creatore.

¹¹² *La grande pétition du fanatisme*, in «Journal des Lois des deux Conseils et du Directoire de la République française», n. 29 (4 frimaio IV), ridicolizzava le rivendicazioni dei cattolici *royalistes* e difendeva alcune acquisizioni della Rivoluzione: la distruzione dell'ampolla di Reims, l'abolizione del titolo *monsieur* a favore di quello

dava promuovendo in quel periodo il direttore La Révellière-Lépeaux¹¹³. Tale orientamento trovava espressione anche nella *Lettre sur l'éducation des femmes*¹¹⁴. Vi si denunciava il «mal que la religion a fait à l'éducation». La pratica della confessione, in particolare, non faceva altro che nutrire nel bambino dei sensi di colpa che lo inducevano alla menzogna. L'«indécence inouïe de forcer une fille adolescente à raconter ses plus secrètes pensées à un homme presque inconnu» costituiva poi una vera e propria lesione morale della sua verginità. L'assoluzione, infine, annullava gli stimoli alla correzione e riproduceva quindi il vizio. In attesa che i figli raggiungessero l'età della ragione, e scegliessero da sé il culto a cui aderire, il compito delle madri era dunque di preservarli dalle interferenze della religione. Il *Testament d'un bramine à un fils traduit du Persan*¹¹⁵ – in cui si faceva l'elogio del dominio delle passioni, della morigeratezza femminile, della fedeltà coniugale, dell'amor paterno e dell'educazione alla virtù – illustrava a sua volta che i valori morali fondamentali non dipendevano dai dettami delle singole religioni positive, ma erano iscritte nella stessa natura.

Con la vittoria elettorale dei *royalistes* nella primavera dell'anno V, il giornale di Galletti mutò nuovamente nome, diventando «Le Pacificateur», e in epigrafe si leggevano ora le parole di Rousseau «La paix, l'aimable paix fait bénir son empire»¹¹⁶. In un momento in cui si doveva temere il riaccendersi della guerra civile, l'articolo di apertura¹¹⁷ ribadiva con forza la necessità della riconciliazione nazionale. L'unità del popolo francese veniva rappresentata con la metafora del corpo materno. In seno alla madre era cresciuto un cancro (la monarchia) che era quasi giunto a sopprimere le sue forze vitali. Un gruppo di filosofi si era allora risoluto ad intervenire per estrarre il tumore. Inizialmente l'operazione stava andando bene, ma questi medici saggi e generosi (i costituenti e i legislatori) erano caduti vittime di ciarlatani senza scrupoli (i montagnardi):

ces charlatans s'acharnent sur le mal, ils réunissent tous leurs efforts, et par

di *citoyen*, l'introduzione del decadi al posto della domenica, la sostituzione dei *philosophes* ai santi nei nomi di strada.

¹¹³ A. MATHIEZ, *La théophilantropie et le culte décadaire (1796-1801). Essai sur l'histoire religieuse de la Révolution*, Paris, 1904.

¹¹⁴ «Journal des Lois des deux Conseils et du Directoire de la République française», n. 1 (5 brumaio IV).

¹¹⁵ *Ivi*, n. 29 (4 frimaio IV).

¹¹⁶ BNF, Lc² 7444^o Lc² 744. La raccolta purtroppo è assai lacunosa.

une secousse violente et générale, ils arrachent le Polype [...] Une commotion terrible se fait ressentir par tout le corps, une plaie noire et profonde se découvre à tous les yeux, et ne présage plus, à des enfans épouvantés, que la mort inévitable d'une mère chérie. Alors l'esprit de vertige s'empare de ses bourreaux, la confusion se met au milieu d'eux, ils s'injurient, s'attaquent, se dénoncent, et dans leur affreux délire, l'instrument qui devoit être celui de leur gloire, devient celui de leur supplice.

La rappresentazione della nazione, il cui corpo era succeduto a quello del re come depositario della sovranità, si caricava di connotazioni biologicistiche – un corpo (la nazione) contrapposto ad un tumore (la monarchia) maligno ed estraneo – ed edipiche – dei fratelli (i francesi) che uccidono il padre (il re) mossi dall'amore per la madre (la Francia)¹¹⁸. In questa trasfigurazione mitica della Rivoluzione vi era un tentativo di storicizzare e quindi di comprendere l'esperienza del Terrore. I decemviri avevano avuto la capacità di suscitare e di indirizzare in maniera efficace una guerra generalizzata contro i nemici della Repubblica e avevano distrutto le ultime vestigia dell'antico regime. Ma invece di garantire la salute della nazione, avevano ciecamente innescato una dinamica autodistruttiva. I termidoriani, in seguito, avevano intrapreso la salvezza della madrepatria e la nuova costituzione aveva il compito di cicatrizzare la ferita. C'era un salto di qualità nella rielaborazione del passato recente. Immediatamente dopo Termidoro i decemviri erano semplicemente dei cannibali: la loro violenza era assurda e grottesca. Ora invece la dittatura di salute pubblica, pur sempre condannata come regime sanguinario, veniva descritta come eccesso compiuto nel contesto di una transizione storica caratterizzata da un'emergenza straordinaria. Tuttavia, il testo riproduceva le aporie teoriche dell'anno II. L'immagine della nazione come organismo rafforzava l'idea che ogni divisione equivallesse ad una distruzione suicida. La riconciliazione non poteva dunque passare dal riconoscimento del pluralismo politico, ma continuava a presupporre la sua eliminazione. Di conseguenza l'articolo sottolineava che il re-

¹¹⁷ «Le Pacificateur», n. 1 (1. pratile anno V).

¹¹⁸ Le rappresentazioni corporee durante la Rivoluzione sono state studiate da A. DE BAEQUE, *Le corps de l'histoire. Métaphores et politique 1770-1800*, Paris, 1992; per uno studio di taglio psicoanalitico dell'evento rivoluzionario cfr. L. HUNT, *The family romance of the French Revolution*, Berkeley, 1992; sulla metafora del re come padre dei sudditi e sposo del regno vedi P. SAHLINS, *La nationalité avant la lettre. Les pratiques de naturalisation en France sous l'Ancien Régime*, in «Annales. H.S.S.», LV (2000), pp. 1081-1108.

gicidio era stato un bene e che non ci poteva essere compromesso con i *royalists*. Del resto, la linea pacificatrice fu definitivamente accantonata dopo il 18 fruttidoro quando, seguendo puntualmente l'oscillazione a sinistra del Direttorio, il quotidiano assunse nuovamente una retorica minacciosa, incitando il governo alla lotta senza quartiere contro i monarchici.

Rispetto al «Journal des Lois» il nuovo quotidiano era più ricco di contenuti e dava spazio a riflessioni argomentate su singoli soggetti, di cui in queste pagine si potrà dar conto soltanto in parte. Si passava definitivamente dalle lunghe cronache onnicomprensive ai più moderni articoli d'opinione. Oltre allo spazio riservato ai lavori delle due camere parlamentari, vi era una sezione dedicata ai teatri, nonché una rubrica economica in cui venivano riportati i cambi e i prezzi correnti delle principali merci del commercio estero. Queste erano ricavate dalla notizie fornite dai «correspondants des différens ports de la république» con cui era in contatto Galletti ed indicavano l'esistenza, tra il pubblico di riferimento del giornale, di un settore borghese con interessi commerciali. L'estensione delle reti relazionali di Galletti veniva inoltre attestata dalla frequente pubblicazione di lettere, tra le quali non mancavano firme importanti, come quelle di Garat¹¹⁹ o di Ginguené¹²⁰, e di corrispondenze dalle «repubbliche sorelle» italiane¹²¹. Quest'ultime, per lo più anonime e senza un particolare profilo politico, dimostravano che Galletti avesse attivato o riattivato dei canali verso l'Italia. In generale, l'aumento delle notizie di politica estera registrava l'accresciuto interesse del pubblico francese per l'Europa determinato dalla guerra di espansione in corso. Le poesie, che continuavano a comparire sulle pagine del giornale, assunsero toni più solenni, atti a celebrare le vittorie militari della *Grande Nation*.

Gli anni del Direttorio segnarono un progressivo ampliamento della rete di distribuzione a livello nazionale e una parziale diversificazione delle entrate. Se inizialmente ci si poteva abbonare ai quotidiani di Galletti unicamente presso la sua stamperia e gli uffici postali, tra l'anno IV e l'anno VI vi si aggiunsero l'*imprimerie* Periaux

¹¹⁹ «Le Pacificateur», n. 10 (10 pratile V).

¹²⁰ *Ivi*, n. 54 (26 messidoro V).

¹²¹ Cfr. ad esempio le notizie tratte dal «Giornale dei patrioti italiani» (n. 53, 25 messidoro V), la lettera di D. E., «cisalpin», ai consoli della Repubblica romana (n. 296, 16 pratile VI), nonché i decreti cisalpini e romani (nn. 311 e 314, 1. e 4 messidoro VI).

a Rouen¹²², i «cabinets littéraires au Palais Égalité» e la tipografia-libreria Gauchlet a Brest¹²³, nonché la libreria Los Rios a Lione¹²⁴. Oltre agli abbonamenti, alla vendita al dettaglio e ai finanziamenti pubblici¹²⁵, il giornale iniziò a finanziarsi, benché in maniera alquanto limitata, anche tramite la pubblicazione di brevi annunci pubblicitari.

A differenza delle testate precedenti, i numeri de «Le Pacificateur» erano regolarmente firmati da «Picquenard et Galletti, réd.». Jean-Baptiste Picquenard¹²⁶ era emigrato a Santo Domingo alla vigilia della Rivoluzione. Sin dal 1792 aveva collaborato attivamente con la commissione civile di Léger-Félicité Sonthonax e Étienne Polverel, inviata dall'Assemblea legislativa nelle Isole per concedere ai neri affrancati i pieni diritti di cittadinanza¹²⁷. Picquenard, appena ventenne, aveva iniziato a pubblicare un giornale, «L'Ami de l'Égalité, ou Annales républicaines», i cui antagonisti dichiarati erano i coloni bianchi, tra i quali prevalevano orientamenti realisti o indipendentisti, tant'è che nel gennaio del 1793 a Port-au-Prince per poco non era stato linciato da parte di un manipolo di costoro. Dopo aver partecipato alla spedizione militare organizzata da Sonthonax contro i coloni ribelli, nel maggio del 1793 era stato nominato segretario aggiunto della commissione civile. Il 29 agosto del 1793, tuttavia, nello stesso giorno in cui era stata proclamata l'emancipazione generale degli schiavi, Sonthonax aveva ordinato l'espulsione di Picquenard verso gli Stati Uniti, con l'accusa di aver abusato delle sue prerogative, rilasciando dei pas-

¹²² «Journal des Lois des deux Conseils et du Directoire de la République française», n. 58 (3 nevoso IV).

¹²³ «Le Pacificateur», n. 1 (1. pratile V).

¹²⁴ *Ivi*, n. 132 (8 vendemmiaio VI).

¹²⁵ Questi furono riconfermati a «Le Pacificateur» dal *bureau politique*, l'agenzia di stampa governativa creata nell'anno V con il compito di monitorare i periodici, sostenere i fogli filo-direttoriali e inserirvi a pagamento dei propri articoli. (*Histoire générale de la presse française*, cit., p. 535).

¹²⁶ Cfr. J.-B. PICQUENARD, *Adonis, suivi de Zoflora et de documents inédits*, présentation de C. Bongie, Paris, 2006. L'introduzione di Bongie ha il merito di fornire un profilo biografico di questo personaggio rimasto a lungo sconosciuto, ma ignora i suoi articoli pubblicati sulle pagine de «Le Pacificateur».

¹²⁷ Sulla Rivoluzione di Santo Domingo, oltre al classico C.L.R. JAMES, *The Black Jacobins. Toussaint L'Ouverture and the Santo Domingo Revolution*, New York, 1938, mi limito a rinviare a Y. BÉNOT, *La Révolution française et la fin des colonies (1789-1794)*, Paris, 1987; M. DORIGNY, *Léger-Félicité Sonthonax. La première abolition de l'esclavage. La Révolution et la Révolution de Saint-Domingue*, Saint-Denis, 1997; *Périssent les colonies plutôt qu'un principe! Contributions à l'histoire de l'abolition de l'esclavage (1789-1804)*, sous la direction de F. Gauthier, 2002; L. DUBOIS, *Avengers of the New World. The Story of the Haitian Revolution*, Cambridge, 2004.

saporti in cambio di compensi sottobanco. Approdato a Brest nel pratile dell'anno II, fu rinchiuso in carcere. Onde tirarsene fuori, aveva cercato di denunciare delle improbabili trame «federaliste» di Sonthonax. Quando nell'inverno dell'anno III era stato liberato, con l'obbligo di rimanere a Brest, aveva preso a lavorare come giornalista, dando sfoggio di retorica anti-montagnarda. Arrestato nuovamente nel ventoso dell'anno II, era stato condotto a Parigi per deporre la sua testimonianza di fronte alla commissione delle colonie, alla quale era stato denunciato dai numerosi coloni costretti a lasciare le Isole. In quell'anno si stava celebrando il processo contro Sonthonax, chiamato a dar conto del proprio operato a Santo Domingo. Picquenard aveva scelto di non intervenire contro colui che lo aveva fatto espellere dalle Antille, considerando che una condanna dell'ex-commissario civile avrebbe costituito una vittoria per le forze filo-schiaviste. Nell'anno VI, quando iniziò a collaborare con Galletti, si stava accingendo a scrivere *Adonis, ou le bon nègre*¹²⁸: la prima rielaborazione letteraria della Rivoluzione di Santo Domingo, nonché la futura fonte d'ispirazione a cui, negli anni Venti dell'Ottocento, Victor Hugo attinse per il suo *Bug-Jargal*.

Dalle pagine de «Le Pacificateur» polemizzò costantemente con i coloni e con i loro portavoce politici, legati per lo più al club *royaliste* di Clichy. Condannava duramente i malcelati propositi di restaurare la schiavitù nelle colonie e, pur ammettendo che l'emancipazione immediata aveva avuto delle conseguenze non solo positive, in definitiva giustificava la violenza con cui gli schiavi si erano liberati del loro giogo secolare:

Prétendre ramener l'esclavage à Saint-Domingue, c'est prétendre relever la royauté en France; c'est vouloir répandre inutilement des flots de sang humain; [...] c'est vouloir enfin plonger à jamais dans la nuit des tombeaux les victimes de toutes couleurs qui ont échappé, comme par miracle, à l'explosion terrible du volcan de la liberté, qui c'est ouvert sur cette terre d'esclavage¹²⁹.

Legando la condizione degli abitanti delle colonie al regime politico della metropoli, come aveva già fatto dalle pagine de «L'Ami de l'Égalité»¹³⁰, Picquenard escludeva – tanto in linea di principio, quanto

¹²⁸ J.-B. PICQUENARD, *Adonis, ou le bon nègre*, Paris, Didot jeune, 1798; ripubblicato da Y. CHARARA, *Fictions coloniales du XVIII^e siècle. Ziméo; Lettres africaines; Adonis, ou le bon nègre, anecdote coloniale*, Paris, 2005, e da Bongie (*op. cit.*).

¹²⁹ «Le Pacificateur», n. 8 (8 pratile V).

¹³⁰ Cfr. l'introduzione di Bongie a PICQUENARD, *Adonis, suivi de Zoflora*, cit., p. xvii.

per pragmatismo politico – l'ipotesi di una restaurazione del sistema schiavista. Si poneva quindi il problema di come reimpostare i rapporti tra colonia e madrepatria, nonché tra bianchi e neri, sotto il regime repubblicano. La risposta che vi diede per certi aspetti anticipava la *mission civilisatrice* ottocentesca che, basandosi su una visione della storia dell'umanità come processo evolutivo per stadi, attribuiva ai bianchi il «fardello» di elevare alla civiltà i popoli extra-europei tramite un intervento essenzialmente pedagogico: una legittimazione del dominio coloniale, dunque, che faceva i conti con l'inservibilità delle teorie sulla disuguaglianza umana di più antica data¹³¹ nel contesto storico post-rivoluzionario. In Picquenard, questo tipo di discorso faceva da cornice ad un disegno moderno di trasformazione degli schiavi in manodopera salariata:

Les nègres ont parcouru tout le cercle abominable de la plus effrénée licence. Ces hommes stupides commencent enfin à combiner quelques idées et à découvrir le sentier majestueux de la vraie liberté. Déjà une foule de ces misérables ont senti le besoin de se réunir à quelques blancs sages et sensibles, pour aller chercher dans les montagnes le repos et le bonheur qu'ils ne peuvent trouver qu'au sein des travaux champêtres.

Le rétablissement de l'ordre, de la culture et de la prospérité publique à St.-Domingue, consiste principalement dans un choix d'agens sages et philanthropes, qui ne s'appliquent, désormais, qu'à fondre toutes les vieilles opinions en une seule, à éteindre tous les préjugés, à lier l'obéissance des uns à l'intérêt des autres, par des sentimens réciproques de reconnaissance et d'amitié, à établir enfin, d'une manière invariable, les rapports qui doivent exister entre le propriétaire et le salarié.

Abbandonando il sistema schiavista, Picquenard ne rigettava anche le fondamenta antropologiche. La stupidità e la bestialità non erano innati negli africani. Anzi, facendo eco al mito del «buon selvaggio», Picquenard sosteneva «qu'ils ont dans leur grossièreté sauvage des notions plus sûres de la justice naturelle qu'une foule de blancs civilisés.» In potenza essi erano dunque buoni e dotati di ragione, ma avevano bisogno della guida dei bianchi per sviluppare queste capacità.

Criticò il rapporto presentato dalla commissione delle colonie con-

¹³¹ Sulle quali si vedano G. GLIOZZI, *Adamo e il nuovo mondo. La nascita dell'antropologia come ideologia coloniale. Dalle genealogie bibliche alle teorie razziali (1500-1700)*, Firenze, 1977, M. DUCHET, *Anthropologie et histoire au siècle des Lumières*, Paris, 1995, nonché il recente volume collettaneo *Le problème de l'altérité dans la culture européenne aux 18^e et 19^e siècles: anthropologie, politique et religion*, a cura di G. Abbattista e R. Minuti, Napoli, 2006.

tro Sonthonax il quale, assolto nel processo del 1795, era tornato a Santo Domingo l'anno seguente, cercando di organizzarla in concorso con il generale nero Toussaint L'Ouverture. Pur ammettendo degli errori da parte di Sonthonax – «une espèce de divinité pour les Africains qui le regardent comme leur libérateur et leur père»¹³² – Picquenard lo descriveva come la sola persona capace di mantenere una certa stabilità nella colonia e, soprattutto, come l'unico garante del legame tra Santo Domingo – «un champ vaste [...] où l'industrie européenne pourra développer toutes ses ressources»¹³³ – e la Francia.

Il bersaglio privilegiato degli articoli polemici di Picquenard era il viceammiraglio Louis-Thomas de Villaret-Joyeuse. Appena eletto al Consiglio dei Cinquecento nelle file dei *royalistes*, costui era entrato nella commissione delle colonie e in suo nome aveva proposto una spedizione militare contro Santo Domingo. Tale proposta, dietro alla quale facilmente si intravedeva il progetto di ristabilire l'«horrible esclavage»¹³⁴, era del tutto controproducente, secondo Picquenard. Infatti, gli «effets rapides et funestes que le système révolutionnaire a fait sur l'esprit des noirs» avrebbero spinto gli ex-schiavi a ritirarsi sulle montagne dell'isola e ad opporre una resistenza tenace; la magia che faceva tremare trecento neri di fronte ad un bianco era svanita per sempre; oramai i neri conoscevano la propria superiorità, dovuta ad un miglior adattamento al clima¹³⁵; le truppe francesi, da parte loro, non avrebbero retto a lungo un conflitto nelle umide foreste dell'isola: Santo Domingo sarebbe stata persa per sempre. La polemica sulla questione coloniale terminò con il colpo di Stato del 18 fruttidoro: Villaret-Joyeuse, compromesso con il club di Clichy, fu arrestato e rinchiuso per tre anni sull'isola di Oléron. Quanto ai lucidi pronostici di Picquenard circa un eventuale spedizione francese a Santo Domingo, si avverarono puntualmente tra il 1802 e il 1804, quando le truppe inviate da Bonaparte contro Toussaint L'Ouverture – e trasportate dalla flotta di Villaret-Joyeuse – furono sconfitte dalla guerriglia e dalla febbre gialla, sancendo così la perdita definitiva della colonia, divenuta indipendente con l'antico nome di Haïti¹³⁶.

¹³² «Le Pacificateur», n. 12 (12 pratile V).

¹³³ *Ivi*, n. 8 (8 pratile V).

¹³⁴ *Ivi*, n. 15 (15 pratile V).

¹³⁵ *Ivi*, n. 17 (17 pratile V).

¹³⁶ Sulla restaurazione della schiavitù e la conseguente indipendenza di Haïti cfr.

«Le Pacificateur» dava regolarmente spazio ad interventi esterni. Oltre ai numerosi brani firmati con lo pseudonimo «Le Linx», vi troviamo due piemontesi emigrati in Francia dal profilo assai ambiguo: Augusto Hus¹³⁷ e Francesco Bonafide¹³⁸. Del primo Galletti pubblicò un elogio del Brutus di Jacques-Louis David, nonché un articolo sulla festa del 14 luglio¹³⁹. Del secondo, invece, stampò un articolo intitolato *Réflexions intéressantes d'un Patriote Italien sur le sort de la ci-devant Pologne*¹⁴⁰, in cui si delineava la politica di potenza che la Francia doveva esercitare in Europa, ora che con l'occupazione dell'Italia poteva ambire ad assumere nuovamente quel ruolo di predominio continentale che aveva ricoperto tra le paci di Vestfalia e di Nimega. Per l'ex-segretario dell'ambasciata sarda la questione dell'indipendenza polacca e il progetto per un assetto confederativo in Europa non erano legati al principio della sovranità popolare e alla richiesta di relazioni paritetiche tra la Francia e le «repubbliche sorelle» – come lo furono

Rétablissement de l'esclavage dans les colonies françaises. Aux origines de Haïti, sous la direction de Y. Bénot et M. Dorigny, Paris, 2003.

¹³⁷ Hus, maestro di ballo, dopo la repressione dei club torinesi nel 1794 era emigrato a Parigi, dove si era dato all'attività giornalistica, sposando le cause della teofilia e dell'annessione del Piemonte alla Repubblica francese. In seguito alla conquista francese tornò in Piemonte come «commissaire du pouvoir exécutif» presso la municipalità di Torino. In occasione del funerale di Ranza, celebratosi nella cattedrale di Torino nel 1801, pronunciò un discorso in elogio all'ateismo che suscitò molto scalpore. Vaccarino, che ha studiato le note informative sui repubblicani piemontesi contrari all'annessione che Hus passò alla polizia francese durante il Consolato, lo descrive come persona opportunista e asservita al governo di Parigi. (G. VACCARINO, *La classe politica piemontese dopo Marengo nelle note segrete di Augusto Hus*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», LI (1953), pp. 1-71, ora in *Id., I giacobini piemontesi*, cit., pp. 871-925).

¹³⁸ Le notizie su Bonafide sono alquanto frammentarie. Già segretario del conte di Scarnafigi, ambasciatore del re di Sardegna in Francia (A. AULARD, *Paris sous le Consulat. Recueil de documents pour l'histoire de l'esprit public à Paris*, t. III, Paris, 1906, pp. 273-275), nel frimaio dell'anno III aveva accolto a Parigi gli esuli piemontesi Giorna, Stura e De Michelis (ANF, F7, 3511). Nel anno V scriveva sul periodico femminile «Tableau générale du goût, des modes et costumes de Paris» ed era in contatto con Hus (E. STRUMIA, *Un giornale per le donne nel Piemonte del 1799. «La vera repubblicana»*, in «Studi storici», XXX (1989), p. 921). Nell'anno VII si schierò a favore dell'annessione del Piemonte (RAO, *op. cit.*, p. 122), ma nell'anno X partecipò alle riunioni massoniche degli indipendentisti piemontesi (AULARD, *Paris sous le Consulat*, loc. cit.). Segnalo inoltre l'esistenza di un dossier di polizia, intitolato «Bonafide, secrétaire du Saxe» (ANF, F7, 4607), che non ho avuto modo di consultare, ma che potrebbe riguardare lo stesso personaggio.

¹³⁹ «Le Pacificateur», nn. 11 (11 pratile V) e 58 (28 messidoro V).

¹⁴⁰ *Ivi*, n. 4 (4 pratile V).

invece nella critica neogiacobina dell'anno VII alla politica conquistatrice del Direttorio¹⁴¹ – bensì ad una visione classica delle relazioni interstatuali, formulata nei termini dell'equilibrio europeo e dell'interesse nazionale. La Repubblica direttoriale era chiamata a conquistare quell'egemonia che l'espansionismo di Luigi XIV non era riuscito a consolidare.

Galletti percepì rapidamente le opportunità imprenditoriali che offriva il mercato giornalistico apertosi nelle regioni italiane repubblicanizzate dalle armate francesi, e nel gennaio del 1797 decise di lanciare un nuovo prodotto, «L'Italiano imparziale. Gazzetta politica e letteraria»¹⁴², rivolgendosi direttamente al pubblico della penisola. A tale scopo si associò con degli operatori della carta stampata, situati alle frontiere degli stati italiani, che abbiamo già incontrato trattando di Ranza e di cui lo stesso Galletti si era forse servito in passato per esportare clandestinamente i suoi giornali in Italia¹⁴³: Agnelli a Lugano e i Cougnet, padre e figlio, a Nizza. All'impresa collaborava anche Pietro Ostinelli, libraio a Como, che diffondeva in Lombardia i giornali giunti in Ticino¹⁴⁴. Inoltre, visto il ruolo giocato in quegli anni da Giacomo Galletti, è possibile ipotizzare una sua partecipazione alla diffusione de «L'Italiano imparziale» nella regione, per quanto non vi siano elementi probatori in tal senso. Dei redattori, i cui nomi non comparivano, il giornale si limitò ad indicare che risiedevano a Parigi da prima della Rivoluzione¹⁴⁵, e non è quindi da escludere che tra di loro figurassero, oltre allo stesso Galletti, quegli italiani che anche in altri momenti collaborarono con lui. Benché il prospetto avesse pro-

¹⁴¹ Sull'opposizione alla politica estera del Direttorio mi limito a rinviare a J. GODECHOT, *La Grande Nation. L'expansion révolutionnaire de la France dans le monde (1789-1799)*, Paris, 1954; RAO, *op. cit.*; B. GAINOT, *I rapporti franco-italici nel 1799. Tra federazione democratica e congiura politica-militare*, in «Società e storia», XX (1997), 345-376, e *Id.*, 1799, *un nouveau jacobinisme? La démocratie représentative, une alternative à brumaire*, Paris, 2001.

¹⁴² Vedi M. TATTI, *Tra politica e letteratura. Manifesti programmatici e linee editoriali dei giornali italiani a Parigi fra Triennio e Impero*, in «Franco-italica», XI (1997), pp. 143-168. L'autrice accenna all'attività di Galletti anche in *Bohème letteraria italiana a Parigi all'inizio dell'Ottocento*, in *Italia e Italie. Immagini tra rivoluzione e restaurazione*, a cura di M. Tatti, Roma, 1999, pp. 139-160, nonché nella sua monografia *Le tempeste della vita. La letteratura degli esuli italiani in Francia nel 1799*, Paris, 1999.

¹⁴³ De Felice segnala che una copia del «Journal des Lois» arrivava regolarmente a Bergamo sin dal 1793 (*I giornali giacobini italiani*, cit., p. XXVI).

¹⁴⁴ *Ivi*, p. XXVII.

¹⁴⁵ TATTI, *Tra politica e letteratura*, cit., p. 150.

messo di dedicare una parte del giornale ad argomenti letterari, la cultura ebbe un ruolo marginale nell'economia del giornale e rifletté un'immagine tutto sommato stereotipata dell'Italia¹⁴⁶. Prevalse invece l'informazione politica, la quale si limitò di fatto ad un'opera di propaganda filo-francese, scevra di qualsiasi istanza originale che potesse essere in qualche modo riconducibile agli ambienti repubblicani italiani. Visti i rapporti di Galletti con il *bureau politique*, è lecito sospettare che anche per questo foglio ricevesse dei finanziamenti governativi. Del resto anche i Cougnet, tipografi dipartimentali delle Alpi Marittime, e Agnelli, già intermediario della propaganda che l'ambasciatore francese Barthélemy dalla Svizzera cercava di irradiare verso l'Italia¹⁴⁷, erano in rapporti alquanto stretti con le autorità della Repubblica francese.

Guglielmo Francesco Galletti morì nel pratile dell'anno VI. Nella redazione de «Le Pacificateur» gli successe tale Massias. Ma soltanto per breve tempo, ché il 4 messidoro dello stesso anno cessava la pubblicazione del quotidiano: decisione sulla quale potrebbe aver influito, oltre alla morte di Galletti ovviamente, la contrazione del mercato giornalistico in atto in quel periodo. La tipografia continuò però per alcuni anni la propria attività sotto la direzione della vedova Galletti. Di lei purtroppo ignoriamo sia il nome, che le origini, ma riusciamo a intravedere il ruolo certamente non marginale che aveva svolto a fianco del marito. In più di un'occasione fu infatti lei a tenere i contatti con le autorità: fu lei ad intervenire presso il Comitato di Sicurezza Generale quando il marito venne arrestato e fu lei, nel 1797, ad ottenere dal *bureau politique* i finanziamenti per «Le Pacificateur». Quando in seguito alla morte del marito accedette alla proprietà dell'impresa e ne assunse la gestione – un caso non isolato¹⁴⁸, spia di una crescente presenza femminile non solo tra i consumatori, ma anche tra i produttori della carta stampata¹⁴⁹ – riuscì a dare una certa con-

¹⁴⁶ *Ivi*, p. 149.

¹⁴⁷ MENA, *op. cit.*, pp. 89 ss.

¹⁴⁸ Si pensi, ad esempio, alla vedova Panckoucke che nello stesso anno succedette al marito nella direzione della celebre casa editrice, alla libraia torinese Vittoria Morano (STRUMIA, *op. cit.*) o alla romana Caterina Chracas, che per una quarantina d'anni gestì la pubblicazione del «Diario ordinario di Roma» e delle «Notizie per l'anno» (FORMICA, *Mutamenti politici*, cit.). Alla vigilia della Rivoluzione vi erano ben 32 donne tra i 213 membri della corporazione dei librai di Parigi, che però ammetteva tra le propria fila soltanto le vedove di maestri librai (HESSE, *op. cit.*, p. 60).

¹⁴⁹ G. SHERIDAN, *Women in booktrade in eighteenth-century France*, in «British

tinuità, benché assai ridotta, all'attività tipografica. Chi fossero i suoi collaboratori, di cui certamente si dovette servire viste le sue insicurezze nel francese scritto, non è dato sapere. Tra il 1798 e il 1805 uscirono dall'*imprimerie* Galletti, per quanto è stato possibile constatare, quattordici testi a stampa, tra cui meritano di essere segnalati un discorso di Benjamin Constant¹⁵⁰ e una raccolta di poesie repubblicane in lingua italiana pubblicate per celebrare la vittoria di Marengo¹⁵¹. Gli autori di questi componimenti – scritti prima, durante e appena dopo il Triennio – avevano partecipato attivamente alle vicende delle «repubbliche sorelle» ed erano poi partiti esuli per la capitale francese¹⁵². Questo volume testimonia che la vedova Galletti aveva mantenuto le relazioni con l'emigrazione italiana e che anzi era riuscita ad attivare dei nuovi contatti tra i fuoriusciti repubblicani. Dopo questa data, tuttavia, l'attività pubblicistica si esaurì quasi del tutto e parve estinguersi completamente nel 1805¹⁵³.

Si concludeva così il percorso imprenditoriale della tipografia Galletti. Fondata da un immigrato proveniente da una famiglia di stam-

Journal for Eighteenth-Century Studies», XV (1992), pp. 51-69, e S. JURATIC, *Les femmes dans la librairie au XVIIIe siècle*, in *L'Europe et le livre. Réseaux et pratiques du négoce de librairie XVIIe-XIXe siècle*, sous la direction de F. Barbier, S. Juratic et D. Varry, Paris, 1996, pp. 247-276.

¹⁵⁰ B. CONSTANT, *Discours prononcé au Cercle constitutionnel le 9 ventôse an VI*, Paris, de l'imprimerie de la V^e Galletti, an VI.

¹⁵¹ *Raccolta di poesie repubblicane de' più celebri autori viventi*, fatta da N. Storno Bolognini, nella stamperia Galletti, Parigi, anno VIII, (conservata presso la Biblioteca di storia moderna e contemporanea, Roma). Dal frontespizio di questo volume apprendiamo che la stamperia si era trasferita «vis-à-vis place Vendôme». Su questa antologia, e più in generale sui circoli letterari italiani nell'esilio, vedi M. TATTI, *Le tempeste della vita*, cit., pp. 139 ss.

¹⁵² Gli autori dei componimenti erano Antonio Buttura, Giuseppe Ceroni, Melchiorre Cesarotti, Ignazio Ciaja (giustiziato nel 1799 in seguito alla riconquista borbonica di Napoli), Giovanni Fantoni, Francesco Gianni, Giuseppe «Giunio» Poggi, Giovanni Greppi, Serafino Maffei, Lorenzo Mascheroni, Giovanni Pindemonte, Luigi Rossi, Giovanni Torti e Francesco Zacchioli. Su costoro cfr. RAO, op. cit., *ad nomen*. La poesia di Gianni era stata composta in occasione di quella «réunion des écrivains, orateurs, & poètes les plus distingués de l'Italie», tenutasi nel piovoso dell'anno VIII nella dimora parigina del patriota ligure Gian Carlo Serra (*ivi*, p. 362).

¹⁵³ I cataloghi SBN e CCFR segnalano soltanto tre testi tra l'anno X e il 1805: decisamente troppo pochi per mantenere in piedi un'impresa tipografica. È quindi ipotizzabile che la stamperia avesse ripiegato sulla produzione di materiali più efficienti (avvisi pubblici, carte per l'amministrazione, ecc.), meno suscettibili di esser conservati in biblioteche, come farebbero pensare due tra gli ultimi testi rintracciabili: i *Tableaux septenaires pour jouer avantageusement les extraits sur les loteries de Paris, Bruxelles, Lyon, Strasbourg, Bordeaux* (anno X) e la *Tontine militaire* (1805).

patori, essa era riuscita a radicarsi profondamente nel territorio urbano e aveva penetrato con successo i nuovi canali della politica rivoluzionaria. Agganciandosi saldamente ai governi che in quegli anni si erano succeduti alla guida del paese, Galletti aveva offerto loro una cassa di risonanza e in cambio aveva ottenuto protezioni e finanziamenti, risorse importanti su un mercato tormentato da frequenti sconvolgimenti politici. Strada facendo aveva diversificato i contenuti dei propri quotidiani, in modo da adattarli alle più moderne aspettative dei lettori francesi, e in contempo aveva allargato le reti di relazioni, le partecipazioni redazionali e le associazioni commerciali per la diffusione dei giornali. Quando lo aveva ritenuto opportuno, aveva coinvolto degli italiani nella redazione dei suoi giornali e durante il Triennio aveva addirittura lanciato un nuovo foglio per i lettori della penisola. Avendo scelto di legare i propri interessi imprenditoriali a quelli politici del governo francese, e di sviluppare la propria attività nell'ombra tutelare di quest'ultimo, Galletti non si era però mai fatto portatore di istanze patriottiche riconducibili agli ambienti dell'esulato repubblicano¹⁵⁴. Sul mercato giornalistico parigino di fine secolo, caratterizzato da una vorticosa espansione e da connessioni strettissime con la dialettica politica, le relazioni tra conterranei, e più in generale tra italiani, non avevano quindi costituito per lui una risorsa di primaria importanza: un elemento che distingue la vicenda di Galletti dai percorsi intrapresi nel Settecento da altri «migranti della carta stampata», per i quali i legami di appartenenza avevano spesso avuto una funzione strategica.

ROBERTO ZAUGG

¹⁵⁴ Sono evidenti le differenze rispetto alle esperienze del suo paesano Pietro Rolandi nella Londra ottocentesca (*I fratelli Rolandi*, cit., *passim*) e di Giuseppe Molini nella Parigi napoleonica (TATTI, *Bohème*, cit., p. 147), le cui attività librarie divennero dei punti di riferimento per gli esuli italiani.